

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

# RACCOLTA

DI

DRAMMI, TRAGEDIE  
PASTORALI, ED  
INTERMEZZI

*Rappresentati in Musica in  
tutt' i Teatri*

DI

EUROPA.

TOMO XLIX.

MALE

DRAMM.

NIANI

ROTTI

6

ANO

BRAIDENSE

) 1675  
) ---  
) ---  
) ---

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

606

MILANO

BRAIDENSE

E N E A

IN ITALIA.

DRAMA PER MUSICA

Nel Famoso Teatro  
GRIMANI.

DEL BVSSANI.

CONSACRATO

ALL'ILLVSTR.<sup>MO</sup>, ET ECCELL.<sup>MO</sup>  
SIGNOR

FILIPPO GIULIANO

MAZARINI MANCINI

DVCA DI NIVERS, E DONZIOIS,  
Pari della Francia, Caualliere Commenda-  
tore de gl'Ordini del Rè Christianissimo,  
Luogotenente de' Gran Moschettieri del  
Rè, Gouvernatore, e Luogotenente per S. M.  
de' sudetti Paesi. Gouvernator della Rocella,  
Bruage, Isola dei Rè, e Paese d'Aulnis, &c.



VENETIA, MDCCLXXV.

Per il Nicolini.

Con Licenza de' Superiori, e Priuilegio.

ILLVSTRISSIMO,  
ET  
ECCELLENTISSIMO  
SIGNORE.



DA le ceneri di  
Troia nacque-  
ro non le Feni-  
ci, ma l'Aquile  
Romane. Queste, che nell'  
Elmo guerriero del mag-  
gior Prencipe dell' Asia  
impennarono le terga, na-  
te da quel Folgore di Mar-  
te ben potero senza te-  
ma d'incenerirsi auuez-  
zarsi al doppio foco e del  
Sole, e del Fulmine. He-

roe così famoso tolto alla  
Tomba dell'Oblio rinasce  
alla Luce sotto l'ombra di  
V. E. il più glorioso trà  
quei Forti, che più Basi-  
lischi che Galli debellan-  
do così col sol mirar le  
Prouincie insegnarono à  
suoi Cefari la bell'arte del  
vincere co' gl'occhi. M'ar-  
rischierei di tessere qual-  
che filo di riuerente Elo-  
quenza all' immortalità  
del Nome di V. E. che den-  
tro le Reggie de maggiori  
Monarchi fece correre il  
suo ritratto col fulmine  
della spada. Ma non sono  
tutti Archimedi, che va-  
gliano à ricoppiare vastif-  
simi Cieli in picciol vetro.

Que-

Questo Drama Parto for-  
tunato dei supremi cenni  
di V. E. vola à ricourarsi  
sotto vn tanto Patrocinio.  
Accolga con ciglio sereno  
quell' ENEA, che Proge-  
nitor d' vna Roma fin da  
principio stabilì chi po-  
tesse tributar Porpore à  
que' portentosi Antenati,  
che con la sacra Aurora  
fu' l' degno dorso refero  
vie più sfauillante l'Alba  
de Gigli. Se con troppo  
debole Penna spiegasi dal  
mio profondissimo offe-  
quio troppo alto volo,  
supplico con humiliazio-  
ne l' E. V. dell' aggradi-  
mento per render vera-  
mente fauoloso chi scrisse,  
che

che riescono fatali i voli  
al Sole . Ne' di Lei raggi  
balenosi , co' quali corona-  
ta la Fama riempie di gran  
Luce tutto il Cielo dell'Eu-  
ropa , si riconosce il suo  
Apollo da vn Cigno , che  
non farà già moribondo  
in quel canto , che immor-  
talmente lo rende

Di V. Eccellenza

*Humiliss. Deuotiss. & Oblig. Ser.*

Il Buffani .

## ARGOMENTO.

**N**ON ordì mai la Parca stame più illu-  
stre , e Reale di quello del PIO  
ENE A. Dalle ceneri Troiane trasse questi  
al Giardino d' Italia il più nobil Fiore de  
Prencipi dell' Asia : ma colla perdita del  
Padre , che toccati i Lidi della Sicilia  
cesse all' inesorabil taglio della sorda fal-  
ce . Calcaua all' hora il Soglio di Laurento ,  
ch'era la principal Reggia d' Italia , Latino ,  
del cui diadema la più nobil Gemma erano  
le Bellezze reali di Lauinia sua Figlia .  
Ardeua questa di amorosa fiamma per il Rè  
Turno , che trattando lo Scettro de Rutuli ,  
ebbe dal di lei Genitore promessa di  
stringerla in Himeneo . Assordaua in tanto  
la Fama del Pio Heroe il Cielo d' Europa ;  
onde peruenuto il volo à quello d' Italia , al  
solo Nome s' infiammò così d' Enea la bella  
Prencipessa , cho ne estinse totalmente la pri-  
ma Face ; come altresì il solo grido della sua  
Bellezza fù strale bastante per impiagar' il  
core del gran Troiano . Desideroso questi di  
rapire con la destra della Fortuna al seno  
di Turno la sua Sorte , si confederò con mol-  
ti Prencipi dell' Europa già nemici alla Co-  
rona Latina . Così nauigando con poderoso  
Essercito verso questo Regno , per vn' amoroso  
foco portaua sopra l' acque mille fiamme  
guerriere . Giunto con velocissimo corso di  
volo alle Spiagge Latine diuise le sue Gen-  
ti imponendo , che Ascanio il Figlio con  
Ilioneo Duce Generale delle sue armi sbar-  
casse unitamente sù quel margine co' Pren-  
cipe Pallante suo confederato Amico , men-  
tre

tre egli con parte dell'Essercito haurebbe cal-  
cato Terra su d'altra sponda . Al fremito  
delle trombe hostili collegaronsi in tanto Latino,  
e Turno con Camilla Regina de Volsi, che for-  
midabile Guerriera con Essercito di Amazoni  
su' roghi de Trofei faceva nascere Fenici, figli del-  
la sua spada, i Trionfi, e le vittorie . Senza osta-  
colo nemico sbarcò Enea di notte tempo: non pe-  
rò così auuenne al rimanente delle sue squadre,  
il cui sbarco contrastato dall'Armi Latine passò  
miseramente da vn Oceano di acque à vn Mar  
di sangue colla Prigionia del Giouine Ascanio,  
e morte di Pallante . Intesa la sanguinosa sorte  
del suo Campo, Enea inuiò Ilioneo à Latino, da  
cui ottenute la sospensione dell'Armi, fu ac-  
colto nella Reggia . Presentò à Turno per la pre-  
tendenza di Lauinia à singular certame la Bat-  
taglia, doue sconfitto il Reale, che fastoso cin-  
gea la regia Sarpa del già estinto Pallante,  
Trofeo superbo del suo fianco, la vendetta d'vn  
Amico fe, che vincitore si conquistasse, colla  
Spada quella Bellezza, che seppe ferirlo: come  
se douessero esser Figli d'vn fulmine i Talami  
Reali di quel Progenitor de Cesari, dal cui alto  
Ceppo ne germogliò nella Romana Monarchia  
l'Augusta Reggia dell'Aquile Latine .

Fu su questa famosissima Historia fauoleggia-  
to dalla Grecia, che Enea fosse chiamato dai Fa-  
ti ai Regni d'Italia; e che essendo Figlio di Ve-  
nere fosse da questa per si memorabil Batta-  
glia armato d'vno Scudo fatale .

Il che apre nobile intreccio al presente  
Drama intitolato **ENEAS IN ITALIA.**

IN-

# INTERLOCVTORI

## TROIANI.

*nauegato ch. d. d. d. d.*  
ENEAS Principe Troiano, Figlio di  
Venere. Amante di Lauinia.

ASCANIO IVLO Principe Troiano,  
Figlio di Enea. Amante di  
Camilla. *francesco d. d. d. d.*

ILIONEO Duce Generale dell'Armi  
di Enea. *v. m. d. d. d. d.*

## LATINI.

LATINO Rè di Laurento, Padre di  
Lauinia, e di Celso. *per d. d. d. d.*

LAVINIA Principessa, Figlia di La-  
tino, ed' Amante di Enea *Tom.*

TURNO Rè de Rutuli, Amante di  
Lauinia. *v. m. d. d. d. d.*

CAMILLA Regina de Volsi, Amante  
di Ascanio. *la d. d. d. d.*

CELSO Figlio di Latino, Fratello di  
Lauinia, ed Amante di Ca-  
milla. *v. m. d.*

BIRENA Nutrice di Lauinia. *de d. d. d.*

NISO Seruo di Celso. *d. d. d. d.*

IL FATO

VENERE *Tom. d. d. d. d.*  
DEITA'.

VVLCANO *d. d. d. d.*

AMORÈ *v. m. d. d. d. d.*

LO SDEGNO. *v. m. d.*

STEROPE

BRONTE

PIRAMMONE

) Ciclopi.

CHORO DI SIRENE.

S. C. E. . .

# S C E N E

## Nell' Atto Primo.

Reggia del Fato in Cielo stellato. In Terra Spiaggia ingombrata da Padiglioni. In Mare Armata Nauale illuminata da Faci, e da Fanali. Roma in lontananza.

Appartamenti Terreni di Lauinia.  
Piazza Reale freggiata de Trofei con Archi Trionfali, ed' alta Catasta.  
Reggia con Trono.

## Nell' Atto Secondo.

Loggie, doue s'innalza antica, ed' horrida Torre.

Sala del Theforo.

Cortile, che introduce à gli Appartamenti di Lauinia.

Spiaggia deliziosa, nel cui fianco forge vastissima Rocca recinta da Torrioni guerrieri; e nel seno del Mare altissimo scoglio.

## Nell' Atto Terzo.

Antro, che si trasforma in Giardino Reggìo.

Deliziosa di Fontane.

Anfiteatro con Popolo spettatore.

## B A L L I.

Primo. Di Guerrieri.

Secondo. Di Ciclopi.

*La Scena si rappresenta in Laurento,  
Reggia Latina.*

# A T T O

## P R I M O

### S C E N A I.

#### Notturna.

Reggia del Fato in Cielo Stellato. In Terra spiaggia Latina ingombrata da Padiglioni con l'Essercito addormentato di Enea. In Mare Armata Nauale illuminata da Faci, e da Fanali.

*Venere. Il Fato in atto di scriuere. Enea, che dorme sotto Regio Padiglione.*



Ombre cieche, Horror notturni  
Già spiegò la Dea Triforme.  
Tombe voi de' giorni estinti  
Accogliete vn Rè, che dorme:  
Che giusto è ben, che l'Uom nel sonno assorto  
Sepolto sia, s'egli dormendo è morto.

O tù, che scriui in sù' volumi eterni  
Con penna di Zafiro  
Le sorti vmane, e de Regnanti 'l caso,  
Dimmi: Enea trionferà?  
Vincerà?  
Quando Roma forgerà?



Fat. Torni, o bella Ciprigna,  
 Su'l rubin'animato  
 Del vago labro à balenar' il riso.  
 Premerà vn dì la Sorte  
 Il tuo gran Figlio; ora, che stanco, e lasso  
 Calpesta il suo destin premendo vn sasso.  
*Quà da nubi si suela Roma  
 in lontananza.*

Mira colà, come trà fasce eterne  
 D'auree zone rotanti  
 Bambin vagisce il formidabil Soglio:  
 Vedi nascente il Tebro, e il Campidoglio.  
 Ven. Enea, tù dormi; e per te veglia il Fato.  
 Destati, sù; che de l'heroiche Imprese  
 Remora è il pigro sonno.  
 Dal tuo Ceppo regal d'Heroi fecondo  
 Nascerà Roma, e farà Roma il Mondo.  
 à 2. Sinche il Sol dai Globi erranti  
 I suo' Raggi scaglierà,  
 Trà Monarchi, e frà Regnanti  
 Il tuo Soglio,  
 Il Campidoglio  
 Immortal risplenderà.  
 Così giace, e così stà.

## S C E N A II.

*Enea svegliato.*

V Enere, Madre (oh Dio!)  
 Il bel sereno à me sì tosto inuoli?  
 Con quai dolci Fantasmi  
 In grembo al duol l'anima mia consoli?  
*Mira le sue Genti adormentate.*  
 Enea, che fai? che pensi?  
 Il tuo campo sopito  
 Ancor ne l'ozio torpe?

Sù,

Sù, Amici; sù.  
 Sorgete,orgete  
 Feroci mie schiere:  
 Al suon strepitoso  
 Di trombe guerriere  
 L'ardir bellicoso  
 Ne l'alma accendete.  
 Sorgete,orgete;  
 Non tardisi più.  
 Sù. &c.

*Quà al suon guerriero delle trombe sù  
 sveglia, e risorge tutto il campo.*

Dal vostro brando inuitto  
 Pende il Fato d'Enea. Turno sen cada.  
 Vegga al lampo de l'armi  
 L'vsurpator de Talamo reali  
 Di Lauinia, che adoro,  
 Girar la Sorte ad'vn rotar di spada.  
 Su'l lido d'altra sponda  
 Già con Pallante aurà spiegato Ascanio  
 Vn mar d'insegne à l'ondeggiar de venti.  
 Ma(oh Dio!) presago è il cor d'inausti euenti.

## S C E N A III.

*Enea, che scorge venir' Ilioneo in atto  
 mesto, e pensieroso.*

D Vce, ne la tua fronte  
 Leggo sinistra sorte. Il. Ah sù'l tuo Campo  
 Gli altri ruotar malignamente infidi!  
 En. Narra tosto, che recchi? oh Dio! m'uccidi.  
 Ilion. Per darci 'l varco apena ad'altra sponda  
 Sospira il vento al singhiozzar de l'onda  
 Sotto il flagel de remi,

B. 2

Che

4. A T T O

Che vn nembo de' nemici armato d'hasta  
De le tue selue alate  
Le querci vagabonde vrta, e contrasta.  
Ad' atterrar quegli Argini di ferro  
Noi scendiamo à torrenti.  
D'osfa, di fangue, e d'armi  
Fumano i mari, e van canuti i lidi.

*En.* Presto. (oh Dio!) che m'uccidi.

*Ilion.* Al fin preuale  
A l'ardire de pochi  
La fortuna de molti. E frà le turbe  
De prigionieri auuinti  
Da vn'oceano d'acciar sorpreso, e afforto  
Il tuo gran Figlio, Ascanio.....

*En.* Ohimè! son morto.

*Ilion.* Tal fù la strage; e ne la strage orrenda  
Da la spada di Turno  
Lacero il sen cadauero spirante  
Ne l' eccidio commun giace Pallante.

*En.* Cadè Pallante? oh Dio!  
Madre, son queste  
Le Monarchie? l'alte conquiste? il Soglio?  
Vedermi tolti 'n marzial Periglio  
La Patria? il Padre? e con l'Amico il Figlio?

*III*  
*Si pone in atto pensieroso.*

*Ilion.* Alto Signor, temprà l'acerbe doglie  
Questi è di cieca Sorte empio costume:  
Quando par, che ci doni, à l'or più toglie.

*En.* Campione, vn' Alma saggia  
Sà trionfar de gli Astri.  
Vera cote de l'Vom sono i disastri.  
Vanne à Latino: esponi,  
Che in aspetto d'amico  
Di fauellargli 'l tuo Signor defia.

*Il.* Pronto ne vò del Rè nemico al Trono.

*parte.*

*En.*

P R I M O. 5

*En.* Vanne. Ti seguo anch'io.  
Se là non vinco il Fato, Enea non sono.  
Dite ò Dei, che del Mortale  
Terminate il Bene, e il Male;  
Voi, che al Trono m'innalzate,  
Come dunque or m'atterrate?  
Se atterrarmi terminaste,  
Perche al Soglio mi chiamaste?  
Se il Decreto è vn solo istesso,  
Come dunque io son depresso?  
Se in eterno ei non si muta,  
Dite, come hò la caduta?  
Se i decreti son fallaci,  
Dunque i Dei non son veraci.

S C E N A I V.

Appartamenti terreni di  
Lauinia.

*Lauinia.* Poi Birena con Niso, che  
porta sopra aureo Bacile vna  
Sarpa Historiata.

**A** Armato di strali  
Cupido, c'hà l'ali.  
Distese il suo volo  
In questo mio sen.  
Ne à l'Anima ancora  
Del Sole, che adora,  
Con aspro mio duolo  
Spuntò il bel Seren.  
A le scosse d'Amore hò vn cor, ch'è immoto;  
La Piaga adoro, e il Feritor m'è ignoto.

*B 3 Bir.*

*Bir.* Riuerita Signora,  
Terminata ecco l'opra.  
O come han ben qui del Latin Reame  
Le più saggie Donzelle  
Animato,  
Popolato  
Questo Stame.

*Lau.* Sembra sì vaga ogni trapunta imago,  
Che per reccargle Spirto  
Prometheo ancor torrebbe al Sol le faci,  
„ Se non fosse sospetta in questo loco  
„ Per figure di Lino Alma di foco.

*Nis.* Questi, che tù imponesti,  
Di erudito sudor cinto animato  
Al Rè Turno, che adori,  
Forse fia don pregiato?  
(Se non m'inganno, à l'opra  
Costei di Enea dimostra il cor piagato.)

*Lau.* D'intender ciò, che nulla à te s'aspetta,  
Frena le brame audaci.

*Bir.* Serui, obbedisci; e taci.

*Nis.* Dubiti di mia fede! (gi)  
Sai pur...? *Lau.* Nō più. Parti da mè. *Bir.* Sù fug-  
Tolto da questo suolo. (da sè partendo.)

*Nis.* A' dissipar questi disegni io volo.

## S C E N A V.

*Lauinia.* Birena, che stanno offeruando  
la Sarpa.

**N** Vtrice, se d'Enea  
La Fama sol mi rese à poco à poco  
Salamandra d'Amor lungi dal foco,  
Io vuò, ch'egli comprenda  
Quai sien le Piaghe mie da questa Benda.

*Bir.* „ Offerua qui, che per aprirsi il varco  
D'Al-

„ D'Alme dannate al sonnacchioso Mondo  
„ Da vn Ramo d'or pende Assalon secondo.

*Lau.* Sembra il Sol, che spunti al core  
Da sì lucidi trapunti  
Del mio Enea la Guancia vaga.

*Bir.* E destin del Dio d'Amore,  
Che sia parto di punture  
La Beltà, che il sen t'impiega.

*Qui sopraggiunge in disparte Celso, che condotto  
da Niso le stà offeruando.*

*Lau.* Non sò, chi più ferisca in questa imago,  
Se stral d'Amore, ò ferrea punta d'Ago.

*Bir.* „ Mira, come suenata  
„ Da sitibondo ferro  
„ Spira l'Asia infelice  
„ Trà infepolt' ossa impallidita, e smorta  
„ L'Anima de l'Impero. Offerua altroue,  
„ Che ad Ilion da fiamma ostile inuaso  
„ L'Alba del cener suo porge l'Occaso.

*Lau.* „ Sì, ma l'incendio mio tanto è maggiore,  
Quanto più di Vulcano accende Amore.

*Bir.* Mira d'Anchise....

## S C E N A VI.

*Celso strappandole d'improuiso la Sarpa.*  
*Niso.* Detti.

**L** Ascia, (seruo infido!  
Perfida. *Bir.* Ohimè, s'iam colte. *Lau.* Ah  
*Bir.* Ah traditor. *Nis.* Mi fulminan co' guardi.  
Da Femine adirate il Ciel mi guardi.  
*Cels.* Questa è la Fè, che serbi  
A' vn Turno, che t'adora? A' vn Rè, che t'ama?  
Tù d'vn Troiano accesa?

*Lau.* Ah nò! *Cels.* Che nò? Se Bocca non iscuopre  
Ciò, ch'è nel cor, souuente parlan l'Opre.

*Lau.* Germano ... *Cels.* Taci, ò di regal radice  
Germoglio indegno. *Bir.* hà ceto Furie in petto.

*Cels.* Se non ammorzi 'l tuo mal nato ardore,  
Empia, così ti squarcierò quel core.

*Le squarcia la Sarpa.*

*Bir.* Inuoliamoci tosto al suo furore. *(piano à Lau.)*

*Lau.* Non v'hà colpa questo core,

Se il Destino vuol così.

De le ceneri amorose

Le fauille tormentose

Stella auersa m'influi.

Non v'hà colpa, &c.

Quello Petto esanimato

Hà piagato il cor sì, sì.

Non sà l'Alma innamorata,

Con qual dardo faettata

Fù dal Dio, che la ferì.

Non v'hà colpa, &c.

## S C E N A VII.

*Celfo. Birena. Niso.*

O Di Birena, ò suelli  
Fuor da quel sen l'indegno stral d'Amore,  
O vittima cadrai del mio furore.

*Bir.* Signor, in van... *Cels.* Che in vano?

*Bir.* De le Giouani à fè questo è il costume:

Ostinate, incostanti

Vogliono dare vn sol core à cento Amanti.

Li vogliono tutti,

Se credessero morir.

Ogni ciglio le faetta,

Ogni volto le diletta;

Sù que' labri, c'han distrutti,

Ventilò più d'vn sospir.

Li vogliono, &c.

Ne

Ne vogliono molti,

Se douessero perir.

Ogni crine le incatena,

Sempre amando stanno in pena;

Mai non hanno i lumi asciutti

Lagrimando in più martir.

Li vogliono, &c.

## S C E N A VIII.

*Celfo. Niso.*

*Nis.* Credi Signor à mè:  
Tù non la domi à fè.

E' la donna

Si bizzarra di natura,

Che per vaga, e bianca fronte

Si eleggerebbe il varco di Caronte.

*Cels.* Ratto seguila pure.

Offerua cauto cenni, gesta, ed'orme.

*Nis.* Le farò sempre al fianco,

Se fauella, se veglia, anco se dorme. *(Parte.)*

*Cels.* Misero! à che procuro

Spegner d'Amor ne l'altrui sen le faci,

Se da luci omicide

Di Camilla crudele

Hà duo roghi voraci

Questo mio core incenerito Alcide?

Col bel raggio d'vn guardo, che fende,

Pupilla, che splende,

Nel cor mi ferì.

Vn bell'occhio, che l'Anime accende,

Si fulgido rende

Sereni i miei Di,

Che à lo spuntar del mio bel Sol, ch'è vago,

Sera è vn ciglio, Alba vn seno, e vn crine il

*(Tago.)*

B s

Sù

Sù l' April di due Guancie vezzose  
 Due labra di Rose  
 Cupido formò.  
 Sù duo colli di Poppe amorose  
 I Gigli vi pose  
 E il petto infiorò.  
 Se in vn Giardin nacque già il Dio d'vn Fabro  
 Siepe è vn crine, Horto vn volto, e Rosa vn la-  
 (bro.

## S C E N A IX.

Piazza Reale freggiata de Trofei  
 guerrieri, e d'Archi trionfali. Nel  
 mezzo alta catasta con Popolo  
 spettatore. A suon di Trombe,  
 e Timpani compariscono *Latino*.  
*Turno*. *Camilla* sopra Destrieri.  
 Precedono auanti molti Schiaui  
 Prigionieri, trà quali incatenato  
 ritrouasi *Ascanio*. molti Soldati,  
 che vanno spiegando Bandiere ne-  
 miche; e Littori con accese Faci  
 nella destra.

**Q**uesto Brando insuperabile.  
 A la Cieca inesorabile  
 Già per mè l'orbe inchiodò.  
 E dal Pondo  
 Suo rotondo,  
 Chi ver mè,  
 L'Hafta vibrò,  
 Cadè,  
 Spirò  
 Precipitato al fondo.

CAM.

*Cam.* Al fin l'Hoste sconfitta  
 Con occhio sanguinoso  
 Piange il Fato Troiano: e ben douea  
 De le Trombe ai fragori  
 A trè Porpore inuitte  
 Con rosso pianto inhumidir gli Allori.  
*Tur.* Cadè Pallante estinto,  
 Là sù roghi di morte  
 Pur' anco fuma incenerito, e spento;  
 E il Trofeo di Vulcan gioco è del vento.  
*Asc.* Odi ò Mostro crudel, Non già il tuo ferro  
 Vinse il gran Prence estinto.  
 Emolo del suo braccio  
 Gioue nel Ciel, che la grand' hasta afferra,  
 Scese co' gli Astri à fulminarlo in guerra.  
*Lat.* Olà. Tanto s'ardisce  
 Dei Vincitori al riuerito aspetto?  
*Cam.* E chi se' tù, che in ferreo arnese auolto  
 Hai più de l'armi atto à far guerra il volto?  
*Asc.* A le stragi de tuoi chiedi, e saprai.  
 Son' Amico d'Enea: Sapesti assai.  
*Tur.* Quel fauellar superbo  
 Accusa il cor fellon, *Lat.* Omai, Littori,  
 Fumi quel Rogo, ed infiammato auuampi.

*Qui da Littori vien accesa  
 la Catasta.*

Ardete,  
 Struggete  
 La Turba sconfitta -  
 Trà vampe, ed incendi  
 Dispersa si rendi  
 Consunta, e trafitta.  
 Ardete, &c.

*Sorgono d'ogni intorno horride  
 nubi, e lampi.*

Ma di quai fulmini  
 Auuampa l'Aria?

B 6

CAM.

*Cam.* Frà tuoni, e turbini  
Lampeggia il Ciel.  
*Tur.* Ingombra l'Etera  
Opaco vel.

*Lat.* Crolla il Terren. *Cam.* Il suolo già si suelle.

*Tur.* Quai Precipizij? quai Portēti? à 3. O stelle!  
*Scossa da ruinoso Terremoto cade parte  
della Piazza con molte Statue,  
e moli, sotto le quali rimane  
soffocata la Catasta.*

*Asc.* Mira, offerua ò Tiran. Se tū hai di sangue  
L'Anima sitibonda, impara ò crudo  
A intenerir quel duro cor dai sassi.  
E' auverti ben, che sotto oscuro velo  
Sono i Prodigj vn fauellar del Cielo.

## S C E N A X.

*Niso. Antedetti.*

**S** Ignor, Duce nemico  
Chiede l'ingresso, e del Latin Monarca  
Brama il regale aspetto. *Asc.* O' Dei, che fia?

*Tur.* Che farà? *Cam.* Che rapporta?

*Lat.* Venga à la Reggia. In tanto  
L'incatenato stuolo  
Serua a l'vso de l'armi.

*Niso. Nis Signor. Lat.* nel sen d'horrenda Torre  
Costui fia custodito.

*Ca.* Mora il Fellon. *Tur.* Spiri quell'Alma audace.

*Cam.* (Splēde in que'rai del Dio d'Amor la face.)

*Lat.* Amazone guerriera,  
Abbia da te del suo morir la legge.

*Cam.* Vuò, che da l'alta Torre  
Perda scagliato il temerario accento.

*Tur.* Abbia tomba nel'Aria,  
Chi si mostrò gonfio di fasto vn vento.

*Lat.*

*Lat.* La Vittoria d vn Regnante  
E' la Base del suo Regno.  
Sol la spada ha per sostegno  
Il suo ferto sfauillante.  
E' la Base, &c.

## S C E N A X I.

*Camilla, fermando Niso, che  
conduce via Ascanio.*

**A** Vuerti ben, stà à la custodia intento.  
*Nis.* Argo farò; ma se...? *Ca.* Nō più eseguisçi  
Fedel ciò, che ti dissi.

*Nis.* Lo condurrò fin ne' tartarei Abissi.

*Asc.* A gli strali de la Sorte  
Ride, scherza questo cor.  
Scagli pur lo stral volante,  
Che quest' Alma d'Adamante  
Gioca, brilla al suo rigor.  
A li strali, &c.

*Nis.* A fè non sempre il riso  
Aurai su 'l labro. Or' hai da far con Niso.

## S C E N A X I I.

*Camilla sola.*

**M**A lascierò, che mora (uolto  
Si vago Heroe, che in ferrea spoglia au.  
Sembra Marte al valor, Cupido al volto?  
Stà il mio Core trà 'l sì, e 'l nò.  
Se nel sen deggio dar loco  
Al tuo dardo, ch'è di foco,  
Io, Cupido, non lo sò.  
Stà il mio core, &c.

Stà

Stà quest' Alma trà 'l nò, e 'l sì.  
 Non sà il cor, se la fauilla,  
 Che vibrò quella pupilla,  
 Questo seno incenerì.  
 Stà quest' Alma, &c.

## SCENA XIII.

Reggia con Trono.

*Lauinia.* Poi Niso, che le conduce  
*Ascanio.*

**Q**ual Farfalla innamorata  
 E' la speme del mio core.  
 Tanto scherza intorno al lume,  
 Che à quel Raggio arde le piume.  
 Ne la cuna del suo Amore  
 Hà il Feretro, oue se'n more.  
 Qual Farfalla, &c.

*Nis.* Signora, ecco il Troian, che m'imponesti.  
 Ma v'è alcun, che ci offerui?

*Lau.* Hai sì vil cor? che temi?

*Nis.* Gran ruina pauento.

*Lau.* Ai cenni di Lauinia

Chi serue, de' temer? *Asc.* (Costei è Lauinia?)

*Nis.* Orsù ti fia permesso

Di seco fauellar. Ma in breue d'horà

Lascia, ch' io cauto scorga

Dentro la Torre il Cavaliero ardito

(Se Camilla ci scuopre, io son spedito.)

*uà offeruando per la Scena.*

*Lau.* Guerriero,

Duolmi del tuo destin. Scritto è sù gli Astri,

Che chi nasce à regnar, perda la speme

D'hauer mai Pace vn dì, La Guerra, e il Soglio

Nacquer Gemelli, e vanno vniti insieme.

Ma

Ma se tù sei gentil, quanto sei vago,  
 Dimmi: è men bello Enea de la tua Imago?

*Asc.* Il volto suo di neue

Se moue il labro, e gira il ciglio intorno,  
 Ei fà, che à l'Alba in seno

S'apra l'Aurora à lo spuntar del giorno.

*Lau.* E' tanto bianco? *Asc.* Il Cielo

Benche tinto di latte

Bianco non sembra in sù'l mattino Alboré

In paragon d'Enea. *Lau.* (Giubila, ò core.)

Hà nera, ò bionda chioma?

*Asc.* Hà tanti raggi il biondo suo fulgore

Quante fila hà nel crin. *Lau.* (Gioisci, ò core.)

E' bianco l'occhio, ò bruno?

*Asc.* Cõ ombre entro i suo' lumi il Dio d'Amore

Tien mascherato il Sol. *Lau.* (Festeggia, ò core.)

Così lo voglio, Amor.

Bianca fronte, biondo crin,

Occhio arciero,

Ciglio nero,

Vago labro di rubin,

Son vaghezze,

Son bellezze,

Che incatenan questo cor.

Così lo voglio, &c.

Sì, sì. Stà saldo ò cor.

Bionda luce, aureo fulgor

Di Pupilla,

Che sfauilla,

Guancia vaga, crin, ch'è d'or,

Sono ardori,

Son feruori,

Che m'accendon questo cor.

Così lo voglio, &c.

SCE.

## SCENA XIV.

*Ascanio. Nino.*

*Nis.* **S**V', sù. Portiamo tosto ;  
 Che se qui resti ancora,  
 A fè per mè fia questa vna mal' hora.

*Asc.* Si lusinga questo core  
 Di godere vn dì seren.  
 Co' suoi scherzi la speranza  
 Mi vezzeggia la costanza,  
 Che racchiudo in questo sen.  
 Si lusinga, &c.

Mi promette la Fortuna  
 Di placare il mio Destin.  
 Mà quest' Alma sempre teme,  
 Perché il raggio, ch'ha di speme,  
 Fugge, e torna qual Balen.  
 Si lusinga, &c.

## SCENA XV.

*Latino. Turno. Ilioneo.*

**D**Vce, quanto m'esponi  
 Tutto riceuo.  
 Fuor da le regie mura  
 Se il tuo Signor da cenni miei dipende,  
 Quà tragga il piè. Dal Rè Latin s'attende.

*Tur.* ( Premerà questa Reggia  
 Il mio Riual nemico? )

*Lat.* Vattene; e qual conuienti  
 Teco dal no stro Regno  
 Escan duo Duci; e fian di fede il Pegno;

*Tur.* ( O' qual m'agita il cor Furia di sdegno. )

*Ilion.*

*Ilion.* Sommo Regnante inuitto, il tuo diadema  
 E' corona di stelle  
 A la Fortuna, e al Fato. ( *Parte.* )  
*Tur.* E' Cometa dei Rè lo scettro aurato.

## SCENA XVI.

*Latino. Turno.*

**G**Rand' Atlante del mio Regno  
 Qui meco attendi il Capitano Enea.  
 Ad' ambi vuò, ch' esponga,  
 Se Guerra, ò Pace il Cavalier desia.

*Tur.* ( Cominci à tormentarmi ò Gelosia. )

*Lat.* Vado in tanto co' l' piè  
 A calpestar quel foglio,  
 Che di cieca Fortuna  
 E' instabil Pondo, e sà far guerra a i Rè.

*Scende su' l' Trono.*

*Tur.* Alma mia, tù sei in periglio.  
 Rende vn core esanimato  
 Il mirar nel volto amato  
 Dal Riual fissar' il ciglio.  
 Alma mia, &c.

## SCENA XVII.

*Enea. Ilioneo. Accompagnati da molti  
 Cavalieri Latini. Antedetti.*

**S**Ourano Rege, il cui possente braccio  
 Fà vacillar su' l' Trono  
 Pallidi per timor' aurei diademi,  
 Al tuo aspetto regnante  
 Vengo, deposto il folgore tonante.

*Tur.*



*Tur.* (Che Adulator!)

*Lat.* Gran fulmine di Marte,

Che su'l dorso à Nettuno  
Pregni d'armi, e d'armati  
Portasti i boschi à partorir la Guerra,  
Dal tuo parlar' il Rè Latino attende  
Le di guerra, ò di pace alte vicende.

*En.* Abastanza le spade

„ A roffor de più Regi  
Sudar fangue. A l'Italia, al Lazio, à Europa  
Si risparmino l'alme.

E al Briareo di Marte in breue suolo  
Tronchi le cento braccia vn brando solo.

*Tur.* (Che fauellar superbo?) *En.* Al'or, che l'alba

In grembo al dì vagisce,  
Di Lauinia le nozze abbia, ch'inuitto

In singolar certame  
De la sua spada al lampo

Deciderà ciò, che non fece vn campo.

*Il.* Che risolve il Riuat? *Tur.* La pugna accetto.

*Lat.* De l'Asia al regal Prence offro la Reggia.

E de la pugna in guiderdon prometto  
Lauinia à noi gran Figlia,

Che l'alma di duo Rè porta in duo ciglia.

*Scende dal Trono.*

*En.* Se in quel sembiante,

Mio cor piagato,

Il guardo amante

Fia mai, che scocchi,

Impara à vincere da suoi begli occhi.

*Tur.* Bendato Arciero,

Se di quel ciglio

Sù l'arco nero

Il dardo incocchi,

Imparo à vincere da suoi begli occhi.

## S C E N A XVIII.

*Enea. Ilioneo.*

**D** *Vce. Ilion Signor. En.* Ad indagar d'Ascanio  
Gira i tuoi passi à questa Reggia intorno.

E perche fier tormento

Ogni indugio mi fia,

Ratto ritorna à me. *Ilion.* N'andrò qual vento.

Quella Dea, che v'andata,

Con vn riso

Pur'vn dì t'illuminò.

E reciso

Il suo crin ti dimostrò.

Cōtra vn sol cor lo stral nō s'èpre aduna;

Nè rota sempre l'orbe di Fortuna.

## S C E N A XIX.

*Enea.*

**O** Se mai di Lauinia,

„ La cui beltà per impennar la Fama

„ Spennò le terga ai faretrati amori,

Giongo à stender' i lumi

Nei duo soli ridenti,

Mi fian gioie i tormenti.

In que' roghi sì amorosi

Il mio cor voli à morir.

Se vedrò l'oro disciolto

Sù la neue di quel volto

Prigionier godrò languir.

In que' roghi. &c.

In quel sole di Cupido

Il mio amor voli à scherzar.

Se in quel labro di rubino

Vedrò l'arco, ò Dio bambino,  
Godrà l'alma di penar.  
In quel sole, &c.

## S C E N A XX.

*Camilla. Celso.*

**I**N van mi segui; in van mi tenti. *Cel.* Ah cruda!  
*Cam.* Il tuo Cupido intorno ad'altro lume  
Aquila innamorata arda le piume.

*Cels.* Chi del tuo sen frà le animate neui  
Morì Farfalla in foco sì felice,  
Ad'altro Sol forger non può Fenice.

*Cam.* Chi fugge il feritor, salda la piaga.

*Cels.* Ah fuggir non si può, quando è nel core;  
Nè co'l fuggir già mai si vince Amore.

*Cam.* Chi non vuol, non s'innamora.  
Chi s'inuola al ciglio amato,  
Fugge l'arco di Cupido  
Frange il dardo al Dio di Onido,  
Chi non segue il bel, che adora,  
Chi non vuol, &c.

Chi da vn'occhio è saettato,  
De suoi rai fugga il baleno,  
Che à le scosse d'vn bel seno  
Qual'Antheo forgerà ancora.  
Chi non vuol, &c.

## S C E N A XXI.

*Celso.*

**P**Artè la cruda. (oh Dio!)  
E mentre al pianto mio  
Nouella Niobe è dura Pietra immota,  
Lui 'l mio Amor strali pungenti arrotta.

*Pos*

Per baciàr quella bocca crudele  
Son di scoglio à gli oltraggi d'Amor.  
L'Arco sol di quel labro adorato  
Con lo stral del rubin'animato  
Può sanarmi la piaga del cor.

Per baciàr, &c.

Nel vibrar quel bel ciglio lucente  
Vn sol guardo hà piagato il mio cor.  
Più che rende Cupido sdegnoso  
A quest'alma quel volto ritroso,  
Più costante resiste il mio cor.  
Per baciàr, &c.

## S C E N A XXII.

*Lavinia. Birena. poi Turno, che sopragionge.*

**B**irena, ah non à tempo  
Ricalcai queste Soglie? il Duce Enea  
Già s'è inuolato. *Bir.* Ohimè! Turno se'n viene.

*Lau.* A l'Amante importuno  
M'inuolo. *Tur.* Idolo mio,  
Per vagheggiar di luce  
Il mio bel Sole adorno  
Sono Elitropio à queste Soglie intorno.  
Non parli? non rispondi?  
S'hai cor di pietra, e m'appellasti vn Sole,  
S'hà virtù il Sol di far loquaci i sassi,  
Suoda ò cara il bel labro.

Nè meno? oh Dei! *Bir.* Ti veggo à mal partito:  
Non t'intricar con Donne, ò sei spedito.

*Tur.* Così de l'alma accesa  
Il primo foco è incenerito, e spento?

*Lau.* E' ver, t'amai; ma se t'amai, mi pento.

*Bir.* Costanza in bella Donna è vn'aura, vn vento.

*Tur.* ,, E chiuderai nel petto (guerra  
,, Cor, che sia ingrato al Cavalier, cui in

,, Sot.

» Sotto l'elmo grauoso  
 » Nobil sudor per te imperlò la Fronte  
 Dou'è l'intatta Fè,  
 Che nutristi in sì bel seno,  
 Che giurasti al cor d'vn Rè.

*Lau.* E' colpa sol d'Amore, e non di mè.  
 Nudo Arcier con questo core  
 Senza piaghe non sà scherzar.  
 Cinge al fianco sol per gioco  
 La faetta sua di foco.  
 Ma giocando, ridendo, scherzando  
 Fà quest'Alma sospirar.  
 Nudo Arcier &c.

*Parte. Turno la trattiene.*

*Tur.* Arresta il piè. Fia questa  
 Al mio piagato cor nobil mercè?

*Lau.* E' colpa sol d'Amore, e non di mè.  
 Cieco Amor' in questo seno  
 Senza strali non sà volar.  
 La Faretra sua d'argento  
 Fà, ch'io gema nel tormento.  
 Ma piangendo, penando, soffrendo  
 Spero vn giorno respirar.  
 Nudo Arcier &c.

## SCENA XXIII.

*Birena. Turno.*

**A** Fè per dar ristoro  
 A l'amorosa face,  
 Io ti scorgo in Amor poco sagace.  
 Per bella Giouine  
 Se Amor ti lacera,  
 Non mostrar subito  
 Piagata l'Anima.

Ma

Ma sappi fingere  
 Labile,  
 Instabile  
 Tua seruitù.  
 Così le Femine  
 Si legan più.  
 Se vn volto amabile  
 T'è crudo, e rigido,  
 Trattien le lagrime,  
 Fingi di ridere.  
 Nè reso mostrati  
 Pallido,  
 O squallido  
 Da schiauitù.  
 Così le Femine  
 Si legan più.

## SCENA XXIV.

*Turno.*

**C**OME poss'io celar' il mio tormento,  
 Se del suo crin dentro quel fiume d'oro  
 Per sì bel sol nouo Fetonte io moro?  
 E' nel mondo la Bellezza  
 Il naufragio de Regnanti.  
 D'vn bel sen le poppe intatte  
 Son duo scogli in mar di latte,  
 Aurei flutti i crin vaganti.  
 E' nel mondo. &c.  
 Non si dà cor'più infelice  
 D'vn'Amante sfortunato.  
 Fuor dal ciglio il suo tormento  
 Lo tramanda in viuo argento  
 Per vn'oro innanellato.  
 Non si dà, &c.

SCE.

## SCENA XXV.

*Lo Sdegno, che esce dalla Terra. Doppo  
Amore, che scende dall' Aria:  
Ambi con armati Guerrieri.*

**S**V Ministri di mie faci,  
Miei seguaci  
Contro Venere.  
A i furori, à le frodi, à l'Ardimento:  
Che strada à la Vittoria è il Tradimento,  
Inimico immortal nel mortal Regno  
Fù de la Dea d'Amor sempre lo Sdegno.

*Profonda.*

*Amor.* E chi tanto presume  
Di contrastar de la Bellezza il Nume?  
O là. Fidi Guerrieri,  
Riedan costor, che armò di Stige il Dio,  
Precipitati nel tartareo oblio.  
Prouin così, che di Lorica, e Scudo  
Amor non v'è spogliato, abenche ignudo.

*Volavia.*

*Segue trà i Guerrieri d' Amore, e de lo  
Sdegno la Battaglia in forma di Ballo,  
doppo il quale con gran vola tutti  
spariscono.*

Il Fine del Primo Atto.



# ATTO SECONDO SCENA I.

Loggie, doue s'inalza antica, ed  
horrida Torre.

*Ascanio incatenato custodito dalle Guardie  
esce dalla Torre con Niso. Doppo Ca-  
milla, che sopraggiunge in disparte.*



Parso d'or Serto lucente  
L'alta fronte annoda ai Rè.  
Ma tal'or'Astro inclemente  
Lo tramuta in laccio al piè.  
Così vn'Orbe regal co'l suo splendore  
Corona è al fronte, ed' è catena al core.

Tù pietoso custode,  
Che mi permetti 'l passeggiar l'Arene,  
Questa  
,, D'indica Rupe  
,, Congelato sudor  
Lucida gemma  
Prendi. *Nis.* Non la rifiuto.  
D'vn Prence moribondo è questi 'l segno.  
*Qui sopraggiunge Camilla in disparte.*

C

*Cam.*

*Cam.* Cieli! Stelle! che ascolto?  
*Nis.* Mi commoue à pietà con sì bel volto.  
*Asc.* Deh se già mai ti concedesse il Fato  
 Là nel campo Troiano  
 Di fauellar' al maggior Duce in guerra,  
 Digli, che l'empia Sorte  
 Trasse Ascanio infelice in braccio à morte.  
*Cam.* (Del Prencipe de l'Asia  
 E questi il Figlio?)  
 O là, cotanto ad'vn nemico indegno  
 Di libertà si dona?  
 Ite ò Littori; e da que' l'alta Torre  
 L'empio scagliate. E tù la pena, ò infido.  
*Nis.* Signora... *Cam.* Parti ardito.  
*Nis.* Dal suo furor mi saluo. Egli è spedito,  
*Guardando l'altezza della Torre.*  
 O che caduta acerba! (Parte.)  
 Fia vn mal sepolcro hauer per tomba l'herba.

## S C E N A II.

*Camilla togliendo Ascanio ai Littori.*  
*Doppo Celso, che sopraggiunge.*

**A**L mio aspetto ò custodi  
 Iuuolateui tosto.  
*Partite le Guardie: Camilla scatenata Ascanio.*  
*Ascanio. Asc.* (Ahi son scoperto!)  
*Cam.* „ Rimanga il duol nel sen da l'alma anciso,  
 „ E in conca di rubin rinasca il riso.  
 D'horrenda Cloto al Forbice ritolto  
 Godrà giorni ridenti, (volto.)  
 Chi hà il Sol negli occhi, e porta l'alba in  
*Sopraggiunge Celso, che si ferma in disparte.*  
 à 2. *Cel.* Che veggio? (oh Dei!)  
*Asc.* Che sento? (oh Dei!)  
*Asc.* (Chi mi dannò à la Parca,

Mi raggruppa lo stame?) Alta Reina,  
 Chi mi toglie al feretro,  
 Ben de' saper la cuna. (aduna!)

à 2. *Cam.* (Quanta Bellezza in vn sol volto)  
*Asc.*  
*Cel.* Ah spietata Camilla!  
 Dispreggi tù di questo core il laccio;  
 E stai qual Circe à nouo Vlisse in braccio?  
 Ma di costui ne farò scempio.  
*Vuol snudar la spada contra Ascanio,*  
*Camilla ne frastorna l'attione.*

*Cam.* Ferma.  
*Cels.* Vn vero Amor riualità non soffre.  
*Qui sfodra il ferro à forza, Camilla*  
*ne trattiene il colpo.*

*Cam.* Questa Amazone inuitta,  
 Che in habito guerriero  
 M'apri in battaglia i fortunati euenti,  
 Aggruppò nel mio sen nodi innocenti.  
*Cels.* (Donna è costei?)  
*Verso Asc.* Bellissima Guerriera,  
 Condonami, se teco  
 S'incrudeli quest'alma innamorata.  
*Asc.* Non discerne gli oggetti Amor, ch'è cieco.  
*Cam.* Celso, il mio cor la fede sua ti nega.  
 (Detesto Amore; e pur quel crin mi lega.)  
*A parte guardando Ascanio.*

*Cels.* Dimmi pur sempre di nò,  
 Ch'ogni Bella fa così.  
 Con la piaga in seno ascosa  
 Sempre rigida, e ritrosa  
 A quel cor, che la pregò,  
 Mai risolue à dir di sì.  
 Dimmi pur, &c.

## S C E N A III.

*Camilla . Ascanio .*

**P**ER dar forza à l'inganno  
D'vopo è, che piovà in femminili Arnesi  
Del tuo biondo Tesor l'aureo baleno  
Ad'indorar la nudità del seno.

*Asc.* Mentirò il sesso, e fingerò le spoglie.

*Cam.* (Così cauto, e sicuro  
Sarà costui, che questo cor mi toglie.)

*Asc.* Ma se per mio conforto  
Io non riueggo il Padre (oh Dio!) son morto.

*Cam.* Al Genitor, che calca

Queste foglie reali,  
Traggi tù meco il piede.

*Asc.* Felice me! che sento?

S'auuolue il mio Destin sù la tua fede.

*Cam.* Con quel volto tuo di neue

Paragona questo core;  
E vedrai, con qual candore  
Dentro il seno ti riceue.

Paragona, &c.

La mia sorte, ch'è di fasso,  
Cangierà il moto vagante,  
Or che fede biancheggiante  
Cinosura è del mio passo.

Cangierà, &c.

*Cam.* ti  
à 2. Nè fia più nõ, che il Destin dardo ) scocchi.

*Asc.* mi  
( Vaglion per mille Mondi i suoi begli occhi. )

## S C E N A IV.

*Ilioneo . Enea .*

**S**Ignor, nel cupo oblio de l'altra Torre  
Stà sepolto vn Troian. Egli d'Ascanio

Dir-

Dirne potrà, come rotò la Stella.

*En.* Veggo gente venir. Tù solo, e cheto  
Vanne, intendi, e procura. Enea t'aspetta  
Con alma spasimante

A la Fonte d'Adon. *Ilion.* Vò qual faetta.

## S C E N A V.

*Birena . Lauinia . Enea .*

**S**V che temi? coraggio, ecco de l'Asia  
Il Prence sospirato: ecco il tuo core.

*Lau.* Che crin! *En.* Che volto!

à 2. O che bel ciglio, Amore!

*Lau.* Primo Sol de Diademi,

Che dentro i rai porti Fortuna, e Amore,

Ecco Lauinia al tuo adorato aspetto,

Alma de l'alma sua, cor del suo core.

*En.* (E' Lauina costei?)

Gran Prencipeffa,

„ Che duo lucidi Mondi accogli 'n fronte,

„ E sferzi 'l sen co' l'aureo crin disciolto,

„ Io dir non sò, se per stupor sì immensi

„ Sij Berenice, ò Berecinthia al volto.

Per vagheggiar vn lume solo, vn raggio

Del tuo diuin semblante

Di solcar mari Enea non fù mai stanco.

*Lau.* (Oh Dio! mi suena il cor volto sì bianco.)

*En.* E da que' l'aurea chioma,

Dou'io rimango afforto

„ Palinuro amoroso,

ENEAS IN ITALIA hà le tempeste in porto.

*Lau.* (Corda è à l'arco d'Amor quel crin ritorto.)

*En.* Ma apena il cor s'affissa in sì bel fronte,

Che lo inuola al suo Figlio

Sorte seuera. (Ah quasi dissi 'l Figlio.)

*Lau.* Vanne Lauinia chiede

Vna candida fede à la sua fede.

*En.* S'io v'adoro occhi belli amorosi,  
Ve lo dica la vostra beltà.  
Siete à l'Alma sì cari, e vezzosi,  
Che in eterno la piaga amerà.  
S'io v'adoro, &c.

## S C E N A VI.

*Birena. Lauinia.*

**E** Ben, come t'aggrada  
La Beltà, che idolatri?  
*Lau.* Ah che a tanto splendore  
Mentre l'anima accesa  
Aquila fù, restò Prometheo il core.  
Per vincere Amore Costanza ci vuol.  
Resisti mio core d'vn ciglio al Balen;  
Che la fiamma, che vn'alma riceue,  
Al fin tutta è neue  
Di volto seren.  
Penando, soffrendo risanasi 'l duol.  
Per vincere, &c. *Parte.*

*Bir.* Al fine al suo tormento  
Diè bando il core, e ne restò contento.  
Sono le Giouani  
Tutte così.  
Se non s'affissano  
Nel Bel, che adorano,  
Piangono, sospirano  
Chi le ferì.  
Ma se poi veggono,  
Chi 'l cor le aprì,  
Brillano, ridono  
E notte, e dì.  
Sono, &c.

## S C E N A VII.

Sala del Tesoro.

*Camilla. Ascanio in habito da Donna.*

**A** Scanio. *Asc.* Alta Reina. *(Spoglie)*  
*Cam.* Sembra il tuo crin, che in queste finte  
Tù spandi in aureo nembo,  
Gioue, che pioua à la sua Danae in grembo.  
*Asc.* Bellissima Camilla,  
Tù mi togliesti (onde legommi Amore)  
I lacci al piede, e me li desti al core.  
*Cam.* Quà con Latin si de' portar' Enea.  
Mira in tanto, qual serba  
La Maestà Latina  
Lucida seruitù d'oro tiranno.  
*Asc.* Ah di ciò, ch'è di vago iui stà accolto,  
Il più nobil Tesoro è il tuo bel volto.  
*Cam.* „ Offerua qui, come di denti armata  
„ Sempre volubil rota  
„ Và diuorando l'hore.  
*Asc.* „ Così con giri d'or lacera Amore:  
„ Sia Amor, sia il Tempo, ò sia la Sorte sola,  
„ Dà tormento di rote vn Dio, che vola.  
*Cam.* Ma già co'l Rè scorgo di lungi Enea.  
A celarti in disparte  
Sin che la Sorte à noi lo rende solo,  
Vanne dolce mio ben. *Asc.* Il seno amante  
Dentro i tuo' lumi incenerir desia.  
Vado. *(festeggia d'cor.)* vado, alma mia.  
*Asc.* Chi dice mal d'Amor, non sà goder.  
Quest'Alma adora,  
E m'innamora  
Quel crin disciolto,  
Quel tuo bel volto,

Quell'occhio arcier. *Và à ritirarsi*  
 Chi dice mal, &c. *in disparte.*

*Cam.* Non sà goder, chi dice mal d'Amor.  
 Se bella bocca  
 Gli accenti scocca,  
 Sono faette,  
 Dolci vendette  
 Del Dio d'Amor.  
 Non sà goder, &c. *Lo segue.*

## S C E N A V I I I.

*Enea. Latino. Ilioneo. Niso.*

**C**ieli! *Il.* Stelle! *En.* Che sento?  
*Lat.* Dunque già di Camilla  
 Per comando regale  
 Fù da la Torre il Cavalier scagliato?  
*Nis.* Precipitato al fondo  
 Già andò senza Caronte à l'altro Mondo.  
*En.* Sai tù il nome? l'aspetto?  
*Il.* Raffigurasti 'l volto?  
*Nis.* Quello gemmato Anello  
 Pria di morir mi diede.  
*Mostra l'anello ad'Enea, che lo rauuifa d'Ascanio.*  
*En.* Ahi! che rimiro?  
*Nis.* Doppo vn graue sospiro  
 Il Giouanetto in mesto pianto assorto;  
 Si scuoprì per Ascanio. *(à 2. En. A scanio è morto?*  
*Il.*

*Enea si pone in atto pensieroso.*

*Lat.* Giuro per questo Scettro,  
 Che à Latin non già mai fù Ascanio noto.  
 E se incolpi Latin, lo incolpi à torto.  
*Il.* Prencipe sfortunato. *En.* Ascanio è morto?  
*Qui Enea in atto pensieroso, e mesto và à*  
*seder da una parte della Scena.*  
*Il.* Sire, lascia, che solo  
 Sfoghi de l'Alma sua l'acerbo duolo.

*Lat.*

*Lat.* Enea, questo è costume  
 Del Cielo, e de le Stelle. *(Parte.*  
 Da l'alto lor volubile Tesoro  
 Danno in flussi di ferro, e aspetto han d'oro.  
*Nis.* Signor, del tuo destin fuggi lo sdegno:  
 Per te non è buon'aria in questo Regno.

## S C E N A I X.

*Enea. Ilioneo. Camilla. ed Ascanio in disparte.*

**A**D'vn Padre lagrimante  
 Caro spirto, Alma vagante  
 Vieni in ombra,  
 Bel seren de giorni miei.  
 Vieni Ascanio; doue sei?  
*Asc.* Padre, son qui. *Cam.* Deh taci, odo, che Gente  
 A noi se'n vien. *Il.* Signore,  
 Lagrimar'vn'estinto  
 E' vn sperar senza speme. *En.* Ah non lo vedi  
 A queste luci inante? e non vdisti  
 Quel dolce ventilar dei cari accenti?  
*Il.* Algun non veggio. *Asc.* Oh Dio!  
*Cam.* Deh soffri. *En.* Amico,  
 Ah tù non l'odi ancora  
 Sospirar per Enea?  
*Il.* (Infelice! vaneggia.) Io alcun non sento.  
*En.* L'odo ben'io penar' al mio tormento.  
*Il.* De l'Anima agitata  
 Son deliri, e fantasmi. Il tuo gran Figlio  
 Già cesse al Fato. *En.* Oh Dio!  
 Per fissarmi in quella fronte  
 L'onda cieca d'Acheronte  
 Varcherei.  
 Vieni Ascanio, doue sei?  
*Cam.* Ora, che à questo suolo  
 Non più s'aggira alcun, sù corri à volo.  
*En.* Viscere mie adorate,  
 Anima del cor mio,

C 5

Luce



Luce de gli occhi miei.

*Afc.* Gli volo in seno. *En.* Ascanio, doue sei?

*Afc.* Enea, Signor. *Il.* O Cieli!

Questi è d'Ascanio il volto.

*Qui Enea guarda Ascanio alle vesti senza mirarlo in volto, e lo crede Donna.*

*En.* Deh in me contempla, amica,  
De Grandi le vicende. Io fui ne l'Asia  
Gran Prencipe, e Signore. Or cruda Sorte  
Soura Trono sublime

Quando par, che mi torni, à l'or m'opprime.

*Ilion.* Chi può frenar'il pianto?

*Afc.* Padre. *En.* Padre!

*Enea riscosso à questa voce, stupido surge;  
e guarda fisso in volto Ascanio.*

*Afc.* Non vedi? ah non rauuifi

Sotto mentite spoglie

Del tuo Ascanio il sembiante?

*En.* O Cieli! *Il.* O Dei!

*En.* Viui mio cor, mia vita? *Il.* Ascanio sei?

*Afc.* Sì, Genitor. *En.* Ohimè! vinto, ed'oppresso  
Di gioia cado al suol,perdo me stesso. *fuene.*

*Cam.* Ascanio, Ascanio. A noi gente se'n viene.  
Se resti qui, scosso ch'ei sia, ti scuopre.

*Afc.* Cieli! che farò mai?

*Ilion.* Pria, che ritorni'n sè, partir conuiene.

*Afc.* Seguimi Ilioneo.

Chi ebbe mai de le mie più acerbe pene?

## S C E N A X.

*Camilla, che stà scuotendo Enea. Lauinia,  
e Birena, che soprapiungono.*

**D**Vce, Campion.

*Bir.* Camilla in sen d'Enea!

*Lau.* Che scorgi ò core? *Enea quì rinuiene.*

*Cam.*

*Cam.* Ora, che torna in sè, volo al mio Amore.  
*Parte.*

*Lau.* Perche mi vide, l'Impudica fugge.

*En.* Mio ben, mia vita!

*Bir.* Vditti? *Lau.* Ah troppo intesi!

*En.* Ohimè! parti. *Lau.* Sì, si è partita, ò indegno  
De l'Amor mio. *En.* Bella, qual'ira? *La.* Chiudi  
Quel labro mentitore

Giano, Theseo d'Amor, Proteo di core.

Vn volto candido,

E nera Fè,

Alma volubile,

Non fan per me.

Tù mi legasti

Con quel tuo crin;

E mi piagasti

Co'l dardo rigido

Del Dio bambin.

Ma vn volto candido,

E nera Fè,

Alma volubile,

Non fan per me.

## S C E N A XI.

*Enea. Birena.*

**C**He vidi? oh Dei! che intesi?

*Bir.* Nò stà bene, Figlio mio,  
Ingannar le giouinette.

Le faci rigide

Del Dio d'Amor

Son breui emere,

Che porti al cor.

Bell'azion nobile

Per legar l'anime

Fingersi esanime

Con parolette.

No stà bene, &c.

*En.* O Dei! Che fia?  
 Trouo il Figlio, e mi lascia,  
 Ilioneo se'n fugge.  
 Lauinia con Birena  
 Mi taccia d'infedel. è vn sogno? è vn' ombra?  
 „ Qual Nube non intesa  
 „ M'offusca l'Alma, e questa mente ingombra?  
 Seguirò la crudele,  
 Trà le cui frondi d'oro  
 Del suo bel crin mentre m'aggiro intorno,  
 Dentr' aurea selua Endimione io moro.  
 Doue sei dolce mia Pace?  
 Or, che Sorte gettò l'armi,  
 Crudo Amor per tormentarmi  
 Impugnò tartarea face.  
 Doue sei, &c.  
 Doue sei cara mia quiete?  
 Quella speme, che consola,  
 Così tosto à mè s'inuola,  
 Che di lampo è più fugace.  
 Doue sei dolce, &c.

## S C E N A XII.

*Turno.* Poi subito *Celfo*, e *Niso*.

**C**He farai mio core Amante?  
 Io non sò, chi nel mio seno  
 Suscitò maggior tempesta,  
 Se il Pensier, che mi molesta,  
 O vna chioma fluttuante.  
 Che farai, &c.

*Celf.* Ancor la cupa mente  
 Volge il Pensier? Già di portarsi meco  
 Sù l'alta Rocca Enea accettò l'inuito.

*Nis.* Buona notte: è spedito.

*Tur.* „ Che dirà il volgo? e che dirà la Plebe?

*Celf.*

*Celf.* „ Chi è nato Rè, del volgo mai non cura.

*Tur.* „ Ma Rè fellon la cuna illustre oscura.

*Celf.* Quel Grande, che trascura  
 La via à Trofei da mano amica aperta,  
 Dubiosa rende vna Vittoria certa.

La rifiuti? *Tur.* Stò in forse.

*Celf.* Ella è vna Sorte sola.

Che tragge Rè, e Bifolco (vn Solco.  
 Da vn Solco à Soglio, ed' hor da vn Soglio à  
 Stabilisti. *Tur.* Non anco.

*Celf.* Per conquistar' vna Bellezza, vn Regno  
 Anco ad' vn Grande il Tradimento è degno.  
 Che risolui. *Tur.* Non sò. (Parte confuso.

## S C E N A XIII.

*Celfo.* *Niso.*

**P**Orta sospeso il Ciglio.  
 Ma vn risoluto cor non vuol consiglio.  
*Niso.* *Nis.* Signor. *Celf.* Tù cò le guardie Reggie  
 Di Lauinia à gli Alberghi  
 Ratto ti porta. E mentre il Duce Enea  
 Contemplerà quello stupor di Marte,  
 Là con sulfurea, e sotterranea fiamma  
 A l'or farai, che con la Rocca in cenere  
 Pera il Figlio di Venere.

*Nis.* Sò per giouar: Mò se...? *Celf.* Nò più obbedisci,

„ Chi prestò à Grandi omaggio,

„ E negò l'opre sue, non fù mai saggio.

Opra sagace in modo,

Che ciò, che segue ad' arte

Colpa sembri del caso: E sia in quel loco

Chi pugna per Amor Trofeo del foco.

*Nis.* Se nò vò *Niso* in fumo, ei nò fà poco. (Parte.

*Celf.* „ Siano ò Virtude, ò frode,

„ L'opre de Prenci al Mondo han sempre lode.

La

La Vita de' Grandi  
 E' lampo di vetro,  
 Se vn Fiato la dè.  
 Dal Trono al Feretro  
 Se à vn soffio s'en vâ  
 Regal Maestà,  
 E' Polue ogni Rè.  
 La Vita, &c.  
 Fù sempre nel Mondo  
 Il Soglio fatale  
 De' Prencipi al piè.  
 E' Luce Reale  
 Vn' ombra, che vâ,  
 Se vnita ne stâ  
 La Frode à la Fè.  
 Fù sempre, &c.

## S C E N A X I V.

Cortile, che introduce a gli Ap-  
 partamenti di Lauinia.

*Lauinia. Enea. Ascanio. Ilioneo.  
 Poi Birena.*

**C**On dolce mio ristoro  
 La tua innocenza, e la tua fede adoro.  
 Mà qual fù con Camilla (pre.)  
 L'Inganno del tuo cor. *Asc.* (Oh Dio! mi scuo-  
*En.* Sotto spoglie mentite à l'ora apunto,  
 Ch'io lo credeuo estinto, amica forte  
 Trouar mi fece... *Bir.* Ohimè! Parti, Signore.  
 Celso à noi vien. *En.* Destin!  
*Ion.* Fortuna! *Lau.* Amore!  
*Asc.* ( Mi riesce propizio il suo rigore. )

SCE-

## S C E N A X V.

*Niso con Guardie. Lauinia. Ascanio.  
 Birena. poi Celso.*

**L**auinia, ò là. Segui 'l mio piede.  
*Lau.* E' doue!  
*Bir.* Per qual comando? *Cels.* Io così impongo.  
*Asc.* Ah Crudo!  
 Tù di sangue Latino?  
 Germano di Lauinia?  
 Tù da stirpe Regal traggi i tuo' Lustrì?  
 Nò. L'Opre sol rendono l'Alme Illustri.  
*Nis.* Sfacciatella, che sî. *Cels.* Femina audace.  
 O là. Tù ambe costoro  
 Guida sù l'alta Rocca.  
*Nis.* Signor, più d'Argo asturo  
 Le scorderò, se così brami à Pluto.  
*Bir.* Io con rapido piè,  
 Corro veloce ad' auuifarne il Rè.  
*Cels.* E Tù, Donna ostinata,  
 Sù que l'horrendo sasso,  
 S'hai prigioniero il core, abbia anco il passo.  
 Cangia Amore, e varia affetto;  
 Che il tuo core aurà Fortuna.  
 Quell' Arcier, che t'hà piagata,  
 Tolga à l'Alma saettata  
 Quello stral, che in sen t'aduna.  
 Cangia, &c.

## S C E N A X V I.

*Lauinia. Ascanio. Niso. Poi Camilla, che  
 soprugiunge in disparte.*

**B**ella, tù, che mostrasti  
 Nel seno Alma regale,

Dim-

Dimmi: come t'apelli?

Suelami l'esser tuo, Patria, e Natale.

*Asc.* Co'l nome d'Auristella

In cuna d'oro ebbi regal la forte.

E' con l'inuitto Enea

Salua fuggij dagli fatali incendi.

(S'ella mi raffigura, Amor m'offendi.)

*Lau.* O quanto nel tuo volto

Viua Pimago hà il Cauallero estinto!

*Asc.* Del Troiano infelice

Principessa tù miri

La dolente Germana.

*Lau.* Qual'or d'Enea, ò di Troia

La lingua tua fauella,

Vn non sò, che d'inusitata gioia

Tù mi stilli nel sen cara Auristella.

*Qui sopraggiunge Camilla, che vedendo Lauinia  
abbracciar' Ascanio, si ferma ad  
offeruar in disparte.*

*Cam.* Che miro? oh Dei! che veggo?

*Lau.* E' nel baciare quel morbidetto labro,

Che articolando va sì dolce nome,

Parmi, ch'io bacia Enea, ma non sò come.

*bacia Ascanio.*

*Cam.* Lauinia bacia Ascanio? Amor, che osferuo?

*Nis.* Sù. Che si tarda? Ah che se torna Celso

Con sue sdegnose faci,

A' fè, à fè faranno altro, che baci.

*Asc.* Mi fa ridere il suo rigore.

Purche teco in Prigionia

Si consoli l'Alma mia,

Goderò felici l'hore.

Mi fa ridere, &c.

*Cam.* Ah voci infide! Ah traditor' Amore!

*Lau.* Non può piangere questo core.

Sempre Amante, e sempre fido

A la face di Cupido,

Ser-

Serberà viuo l'Ardore.

Mi fa ridere, &c.

## SCENA XVII.

*Camilla.*

**V** Anne Ascanio infedel, Ascanio ingrato.

Questa è la Fè, che serbi  
A vna Reina! E à chi ti diè la vita,  
Crudel tù dai la morte?

„ Segui pur la tua Iole

„ Per due omicide

„ In gonna auolto effeminato Alcide.

„ Mentre egli cangiò forma, e variò aspetto,

„ Io qual Camaleonte al mio tormento

„ Mi pasco d'Aere, e mi nutrice vn vento.

E' la Vita de gli Amanti

Vn'Inferno da morire.

Se vien tolta al loro aspetto

La bellezza, che s'adora,

Son Promethei, c'han nel petto

Gelosia, che li diuora.

S'han vicin l'amato oggetto,

Han di Tantalo il martire.

E' la Vita, &c.

E' la Piaga di Cupido

Vn tormento d'abhorrire.

Se gli accende il cieco Amore

Con i rai d'vna Bellezza,

Sono Tizij nel dolore

Per Beltà, che li disprezza.

Se di selce porta il core

Han di Sifiso il languire.

E' la Vita, &c.

SCE-

## S C E N A XVII.

Spiaggia deliziosa sù la Marina, nel fianco della quale forge fortissima Rocca recinta da Torrioni guerrieri. Nel seno del Mare vastissimo Scoglio.

*Latino. Poi Turno. Doppo Niso.*

**Q**Vella Dea, che sempre piange,  
L'uscio apena al giorno apri,  
Che trà Gigli impallidi.  
E il Sol dal Gange  
Nasce,  
Ed' indora  
In grembo à Flora  
Le fasce  
Al di.

Mà soffrirà Latino  
Vilipeso il rispetto  
Di Maestà regnante?  
Imprigionar Lauinia?  
Cotanta audacia in vn sol cor s'annida?

*Turno, che sopraggiunge.*

*Tur.* Sappi ò gran Rè, che sù que l'alta Rocca  
Fù da Celso... *Lat.* Già intesi.  
Al Figlio, che non m'ode,  
Tù dirai, che il Rè Turno  
De' conquistar Lauinia  
Con la Fè, con l'acciar, non cò la frode. (*Parte.*  
*Tur.* Che sento? oh Dei! che veggio?  
Veggio? dormo? son desto? ò pur vaneggio?

*Qui sopraggiunge Niso.*  
*Nis.*

*Nis.* Custodita da Guardie

Sù l'Eminente Rocca

E' già Lauinia. Ora portarmi io voglio  
Per eseguir ciò, che à me Celso impose.

*Tur.* E sei qui pur? Già è sù la Rocca Enea.  
Se tardi ancor, l'impresa stà in periglio.

*Nis.* Io corro à vol: Nò voglia il Ciel, ch'io veggia  
Abbrusciar Niso, ed' incendiar la Reggia.

*Parte ad effettuar il Tradimento*

*Tur.* Vanne ò fellone. Vscirà vuoto il colpo.  
Enea non giunse à questa spiaggia ancora.  
Vedrà Latin, che questa destra prode  
Sà vincer cò l'acciar, non cò la frode.

Alma, ch' è ignobile,

Mai non regnò.

Nè Serto nobile

Mai conquistò.

Sù l'aureo foglio

Non alzò piè:

Nè vestì Porpora

Monarca, ò Rè:

## S C E N A XIX.

*Lauinia. Ascanio. Birena sopra vno de'  
Torrioni della Rocca.*

*Asc.* **S**V, Prencipeffa. A l'ondeggiar del Prato  
Amorosa Sirena  
Sù questo verde scoglio  
Sfoga con dolce canto il tuo cordoglio.

*S'ode il Fremito di Tromba.*

*Lau.* Mà di qual suon guerrier festiuo accento  
Freme per l'Etra. *Bir.* Enea, Enea se'n viene.

*Lau.* Al dolce suon mi brilla in seno il core.

*Asc.* ( Io parto ad' incontrare il Genitore. )

*Si porta Ascanio sù l'altro Torrione,  
doue s'aspetta da Cavalieri Enea.*

*Lau.*

*Lau.* Deh cara mia Tromba  
Festeggia sì, sì.  
Risuona, rimbomba; (*A' suon di*  
Che al dolce fragore (*Tromba.*  
Adora il mio core  
Sì fortunato di.  
Deh cara, &c.

## S C E N A X X.

*Celfo con molti Cavalieri Latini. Enea.  
Ilioneo. Antedetti.*

**A**lto Signor,  
„ De la cui spada al lume  
„ L'Augel di Giove auuezza prima il ciglio,  
„ Che il folgore immortal stringa à l'Artiglio  
Ad' improuisi affari  
Mi richiede Latin. Sù l'alta Rocca  
Questi, che miri Cavalieri eccelsi,  
Ti seruiran di scorta.  
Enea colà vedrai,  
Quanto, che oppose à militar contrasti  
Ingegno sour'human. *En.* Vado. A gran sorte  
Hò di poter mirar l'arte guerriera.

*Celf.* (Pera ciaschun, pur ch'abbia Enea la morte.)  
(*Partendo.*)

*Ilion.* Di costui la Partenza  
Rende l'Alma in sospetto.

*Qui mentre Enea vuol inoltrarsi per portarsi  
sù la Rocca, il Torrione, doue ritrouasi  
Ascanio, vè all' Aria con molta gente,  
e sassi infranti.*

*Enea. Ilioneo. Ascanio sotto le Ruine del  
Torrione. Lauinia. Birena sù l'altro illeso.*

*Lau.* **C**He miro? oh Dei!  
*En.* Quai tradimenti? oh stelle!

*Bir.* Quali accidenti offeruo?

*Ilion.* Ah fù presago il cor. *Asc.* Chi mi dà aita?

*En.* Ma che veggio? *Ilion.* Che scorgo?

*En.* Trà le Ruine Ascanio?

Sù. Si soccorra.

*Qui Ilioneo tragge fuori da i ruinati sassi Ascanio.*

*Asc.* Enea, Signor. *En.* Cor mio!

*Enea abbraccia, e bacia Ascanio.*

Qual ti ritrouo? oh Dio!

*Lau.* Sogno? ò traueggo? *Bir.* E' taci?

*Lau.* Baciò Auristella? *Bir.* E con che dolci baci.

*Ilion.* Non hà offesa mortale.

*Lau.* Ah traditor infido! Alma spergiura!

*Scende dal Torrione.*

*Bir.* Non v'è donna in Amor, che sia sicura.

*La segue.*

*En.* Duce vanne à Latin. La Fè tradita

Co'l tradimento esponi. *Ilion.* Ah che la sorte  
Versa influssi di morte!

Cruda Parca è la Fortuna,

Che lusinga, e in fin' ancide.

Quanti Rè su'l Globo aduna,

Tanti cori ella recide,

Cruda Parca, &c.

*En.* Come sù quella Rocca

Portasti il piede? e perche il sen snudasti

Trà femminili Arnesi? *Asc.* A miglior tempo

Ti narrerò gli euenti.

*En.* O' lieto giorno! *Asc.* O' sospirato di!

*En.* E' pur caro! *Asc.* E' pur Seren!

*En.* Alma mia, dolce mio ben.

*Asc.* E' pur caro! *En.* E' pur Seren!

## S C E N A XXII.

*Lauinia, che esce con Birena da vn Foro formato dalle Ruine della Mina.*

**A** H crudel! Tù suggifti; e la tua fede  
Empio Sinon portasti al par del piede.

*Bir.* Ti sferza il cor di Gelofia il Martoro.

*Lau.* Ah, che s'è infido Enea, Birena, io moro!

Sfortunata Lauinia, Alma infelice!

Dal Germano abhorrita,

Da l'Amante schernita.

Deh non obliar la face tua primiera

Enea, mio Ben. Ah non è più qual' era!

Ma se il tuo Amore al par de l'Aere sgombra,

Come han ricetto insieme

Alma sì illustre, ed' vna Fè, ch' è vn' ombra?

Gelofia, che l'Alme ancidi,

O morire, ò libertà.

Con vn volto mi flagelli,

E' quel cor, che mi recidi,

Da le viscere mi suelli

Con tropp' empia crudeltà.

Gelofia, &c.

Cieco Dio, che mi tormenti,

Dammi morte, ò libertà.

Con vn crine tù mi sferzi;

E qual'or di me tù ridi,

Mi trafiggono i tuo' scherzi

Con tiranna ferità.

Gelofia, &c.

*Bir.* „ Sol per l'infido Enea

„ E' Gelofia spietata

„ Del suo bambino Amor' empia Medea.

Non si dà cor più bizarro

D'vna Donna innamorata.

*Parte.*

Se

Se co' l dardo

D'vn bel guardo

La faetta il Dio d'Amor,

Vuol' amare,

Spasimare

Al dispetto d'ogni cor.

Ostinata nel martire

Si contenta di morire

Per Bellezza idolatrata.

Non si dà, &c.

## S C E N A XXIII.

*Venere con Amore, che di lontano vengono dall' Aria sopra vn Carro.*

**O** R, che dal Ciprio Ciel la Dea d'Amore  
Si porta a queste sponde,

Sù Ninfe canore

Sorgete da l'onde.

E nel seno a i vetri erranti

Festeggiate in dolci canti.

*Escono dal Mare molte Sirene, & Amorini sopra varij Pesci. Nereidi, e Tritoni.*

*2. Sirene.* **F** Aretrati nudi Arcieri

Con la face, che cingete,

Se rendete

I Cori in Cenere,

Annodate,

Accoppiate

Il Germe di Latino à quel di Venere.

Figli voi di Citherea

Infiammate Lauinia, ed' arda Enea.

*Ven.* Voi del Popolo volante

Corridori più veloci

Qui troncate il corso errante.

E dai fiati più vehementi

Di

Di quel Dio, che impera ai venti,  
 Suiscerata questa rupe  
 Or si vegga Fabro ignudo  
 Al grande Semideo formar lo scudo:  
*Quì si trasforma lo scoglio nella Fucina  
 di Vulcano.*

Acciò più non induggi il Dio d'ardori,  
 Vola à sollecitarlo ò Arcier de cori.

*Dalla Machina di Venere vola  
 Amore nella Fucina.*

## SCENA XXIV.

*Vulcano con i trè Ciclopi nella Fucina Bron-  
 te, Sterope, e Pirammone, quali con  
 armonia musicale martelliando à concerto  
 stanno fabricando lo fatal Scudo di Enea.  
 Amore, che sollecita.*

à 2. *Vulc.* ) **B** Attete, scagliate  
*Am.* ) **F**auille,  
 Scintille.

Le temprà affinate,  
 E i colpi rimbombino.

*Ciclop.* Sotto i flagelli  
 Gli acciari gemano;  
 E dai martelli  
 Le scosse piombino.

à 2. *Vulc.* Battete, &c.  
*Am.*

*Vulc.* Già di temprà immortal luce vno scudo.  
*Amor.* A Citherea lo porta il Dio, ch'è ignudo.  
*Quì Amore prende lo Scudo, e vola via.*

*Doppo segue il Ballo de i Ciclopi.*

Fine del Secondo Atto.

AT.



# ATTO TERZO

## SCENA I.

*Antro delizioso.*

*Celfo.*



**S**oura guancia di Neue, e di Rosa  
 Nudo Arciero si riposa.

Con le fila del crin, che risplende,  
 L'aurea corda egli distende.

E pe' render quest' Anim a esangue  
 Fa d'vn labro Arco di sangue.

A recarmi così strazio, e martoro

Adopra Neue, Rose, Sangue, ed' oro:

Già per opra del Seruo

L'empio Troian sarà varcato in Lete.

Mi resta sol d'intenerir la cruda,

Del cui bel labro, onde il mio cor' è anciso,

Arco è il corallo, e dolce strale il riso.

D

SC.



## SCENA II.

Niso. Celso.

Signor, Signor. *Cels.* E ben Niso fedele,  
Enea morì? *Nis.* Lascia, ch'io prenda spirto.

*Cels.* Cangiò in Cipresso l'amoroso Mirto?  
*Nis.* Nò. *Cels.* Che narri? *Nis.* L'amico

Turno con altro inganno

Saluò da morte il suo Riual nemico.

*Cels.* Ah Turno! *Nis.* V'è di peggio.

*Cels.* E che? *Nis.* La tua Germana

Tornò à passo volante

Sù le foglie Reali

A vagheggiar' il suo Troiano Amante.

*Cels.* Suenerò l'Ostinata.

Per il suo Sol, che adora,

Se questa man non langue

Aurà quel core Icaro in mar di fangue.

*Nis.* Frena pur tù quel suo superbo orgoglio.

A fè, che Niso non vuol' altro imbroglio.

Parte

*Cels.* Farà guerra a quel suo core  
La Costanza del mio petto.

Per que' l'Alma innamorata

Cadrà vittima suenata,

Consecrata

Al mio furore.

La Costanza, &c.

Lacerato il suo Cupido

Sarà scopo del mio sdegno.

Per quel core saettato

Aurà il seno esanimato,

Destinato

Al mio rigore.

La Costanza, &c.

SC E-

## SCENA III.

Lauinia da vna parte. Camilla dall'altra.

Elofia.

*Cam.* G Crudo Amore.

*Lau.* Tù flagelli

L'alma mia.

*Cam.* Tù mi fuelli

Questo core.

à 2. Così. *Lau.* Più fiera. *Cam.* Più crudel.

à 2. D'Aletto

Perche amo vn volto, mi tormenti 'l petto.

## SCENA IV.

Enea, che hà per mano Ascanio. Antedette sospese, vna da vna parte, e l'altra dall'altra.

Ecco, ò Figlio. *Asc.* Ecco, ò Padre.

*En.* Quel crin, che m'incatena.

*Asc.* Quella Bellezza, ond'è 'l mio cor'in pena.

Qui Enea si porta à Lauinia, ed' Ascanio à Camilla, le quali in atto sdegnoso mai non li guardano.

*En.* à *Lau.* Sospirato mio ben.

*Asc.* à *Cam.* Anima mia.

*En.* Ti turbi? *Asc.* Non rispondi?

*En.* Deh qual nube? *Asc.* Qual sdegno?

*En.* Rende in quel volto il Ciel d'Amor sì fosco.

Qui Lauinia guarda con occhio severo Enea, e Camilla, Ascanio.

*Asc.* Ad'Ascanio? *En.* Ad'Enea?

*Lau.*

à 2. Non ti conosco.

*Cam.*

Partono sdegnose senza mirarli.

D 2

SC E-

## S C E N A V.

*Enea. Ascanio.*

**A** Scanio. *Asc.* Padre. *En.* Ah Figlio!  
 D'vopo è indagar' in questi molli arnesi  
 Di Lauinia lo sdegno.  
 Vanne sagace, e fido  
 Intendi, à chi più arride  
 O se à Turno, ò ad'Enea l'Arcier di Gnido.

*Asc.* Non disperar Signor,  
 Forse chi sà,  
 Che Amor non plachi vn dì  
 Quella cruda beltà,  
 Che l'alma ci ferì?  
 Costanza d'vn Fedel sempre hà mercè.  
 E sol quel core vince Amor,  
 Che in sen riserba stabil fè.  
 Resista pure il cor,  
 Quanto mai può.  
 Darà vn dì la crudel,  
 Che l'alma ci piagò,  
 Ristoro al sen fedel.  
 Bellezza, ch'è ritrosa, fà così:  
 Co'l dir di nò finge rigor  
 A l'or, che brama dir di sì.

## S C E N A VI.

*Ilioneo. Enea.*

**E** Nea, come imponesti  
 Noto feci à Latino  
 Il tradimento ordito.  
 Penetrarne promise  
 L'Author fellon di violata fede.  
*En.* Opri ciò, che gli aggrada:  
 Già è posta ogni mia speme in questa spada.  
 Quì si scorge nell'Aria vastissima, e lucidissima  
 Nube, che dilatandosi riempie tutta la Scena.

*Ilion.*

*Ilion.* Qual Nube lucida  
 Discende à vol  
 Di lampi grauida  
 Ad indorar' il suol?

*Voce dentro* ) *Enea.* *En.* qual voce? *Voc.* Figlio.  
*la nube.* ) *Ilion.* Parlan le Nubi.  
*En.* Ah de la Genitrice  
 Son le voci Diuine!

*Qui squarciandosi la Nube si trasforma la Scena  
 in vaghissimo, e reale Giardino, nel di cui  
 seno si scorge Venere, ed' Amore con lo scudo,  
 corteggiati dalle Grazie sopra vastissima, e luci-  
 dissima Machina, la quale di lontano à poco  
 à poco viene approssimandosi ad' Enea.*

## S C E N A VII.

Giardino Regio.

*Venere. Amore. Detti.*

**A** Darmarti'l sen di scudo  
 Scorgo meco il Dio, ch'è ignudo.  
 Or ti renda trà le Palme  
 Da piaghe illeso il Feritor de l'Alme.  
 Amor dispiega il volo.  
 Vanne ad' armar' Enea. Discendi al suolo.  
*Qui dalla Machina vola Amore à Terra,  
 e presenta lo Scudo ad' Enea.*  
*Amor.* Se il Dio de' Numi io sono,  
 In questo Scudo ogni vittoria dono.  
*Riuola sù la Machina. In tanto Enea, ed'  
 Ilioneo stanno osseruando lo Scudo.*  
*Ven.* Sù quel Globo Amor' aduna  
 Il Destino, e la Fortuna.  
 Or da colpi feritori  
 Ti rese intatto l'uccisor de cori.

## SCENA VIII.

*Ilioneo. Enea.*

**S**ignor, al fin ti diede il crin Fortuna.  
*En.* Hò la Vittoria certa.  
 L'Empio uccisor del mio Pallante estinto  
 N'anderà in breue anciso  
 Al Rè del Pianto à terminar il riso.  
 Co' suoi vezzi la Vendetta  
 E' nel Mondo vna Sirena.  
 Lega il core, il senso alletta,  
 E l'Arbitrio c'incatena.  
 Co' suoi vezzi, &c.  
 E' vna Circe, che ci rende  
 Co' lusinghe sempre in pena.  
 A la mente ella distende  
 Fosche nubi, aspra catena.  
 Co' suoi vezzi, &c.

## SCENA IX.

*Ilioneo.*

**G**li recò sù quel Globo, onde vn'armato,  
 La Fortuna, ch'è cieca, vn Dio bendato.  
 Non sempre la Sorte  
 Opprime il Mortal.  
 Sù cieca sua Sfera  
 Non sempre seuera  
 Il volo distende,  
 O cangia vicende  
 Al Giro fatal.  
 Non sempre, &c.

S C E-

## SCENA X.

*Latino. Turno. Niso.*

**A**Ncor seruo ostinato  
 Tenti celarmi 'l traditor? ò suela  
 Il reo fellon di violata Fè,  
 O tù vittima esangue  
 Solo cadrai d'vn adirato Rè.  
*Nis.* Signor, Celso (ma nò.  
 Sono in gran labirinto.)

## SCENA XI.

*Launia, che fugge da Celso, che la insegue  
 con ferro denudato. Detti.*

**C**Hi mi soccorre? oh Dio! (so!)  
*Cel.* Se in libertà ti diè la Sorte. *Tur.* Ah Cel-  
 Che tenti? *Qui Turno gli leua il ferro.*  
*Lat.* O là. *Cels.* Signor... *Lat.* Chiudi quel labro.  
*Niso piano à Celso*) Ambi fiam ne la rete.  
*Lat.* La ferocia del cor se vn dì non freni...  
*Cels.* Odimi sol. *Lau.* Che dir saprai crudele?  
*Cel.* Che ostinata, infedele  
 A vn Tur... *Lat.* Frena la lingua.  
 Del Genitor fino al Reale aspetto  
 Così fauelli? omai supprimi ò indegno  
 Quei furibondi accenti. A mè s'aspetta  
 Regger la Figlia, e il Regno.  
*Nis.* Signor... *Lat.* E tù mal nato  
 Se nascosto terrai il fellon, che rese  
 La mia fè vilipesa,  
 Sopra di tè vendicherò l'offesa. (porto  
 Turno. *Tur.* Gran Rege. *Lat.* Io spettator mi

D 4 Al

Al destinato Aringo. Il tuo valore  
 Tronchi i litigi à sì preteso Amore. *Partè.*  
*Cels. piano à Nis.)* Seruo, mio fido seruo  
 Non mi scuoprìr. *Nis. Preueggo grand'intrico.*  
*Ce. piano à Tu.)* Tù recidesti i miei disegni, Amico.

## S C E N A XII.

*Turno fermando Lauinia.*

**L**auinia. Ah fuggi?  
*Lau.* E che richiedi? *Tur.* (Oh Dio!)  
 E neghi ancor mercede  
 A la mia fè, che n'è bianca meno  
 De la neue, che porti entro il bel seno?  
*Lau.* Prega pure quanto fai,  
 Ti dirò sempre di nò.  
 Quel Cupido, che m'accese  
 Con la face de tuoi rai,  
 Altro foco al cor mi rese,  
 Onde l'Alma s'infiammò.  
 Prega, &c.

*Tur.* Mirà dunque ò crudel. Quel ferro istesso,  
 Che tentò di suenarti, à vn colpo solo  
 Trarrà vn'Alma d'affanni, e me dal duolo.

*Finge suenarsi, ella gli rapisce il ferro.*

*Lau.* Ferma. *Tur.* Lassa. *Lau.* Non voglio.  
 E non hò cor di scoglio.  
*Tur.* Vn disperato cor vita non cura.  
*Lau.* Sempre saggio è in Amor, chi sempre spera.  
*Tur.* Sperar dunque poss'io?  
*Lau.* Ma nò già mai, ch'io t'ami, *Tu.* Adūque lascia  
 Crudel col morir mio  
 Perir' il mio tormento.

*Lau.*

*Lau.* Sei risolto? *Tur.* Son fermo.  
*Lau.* Costante? *Tur.* Non mi pento.  
*Lau.* Di che? *Tur.* Che mi sia scorta  
 Questo ferro al morir.

*Qui Lauinia gli getta al suolo il ferro.*  
*E parte dicendo.*

*Lau.* Poco m'importa.

*Tur.* Ah! cruda! ah! lasso!  
 Se di scoglio non l'hai, ben l'hai di fasso.  
 Mà che? ne vò già in Campo. Oggi il Rè Tur-  
 ,, Cò la sua destra forte (no  
 Del suo Bambino Amor farà il Saturno.

Più di Sifiso è dannato  
 Questo core à vn duro fasso.

E qual Tizio lacerato  
 E' dal duol reso già lasso.

Più di Sifiso, &c.

Vn Prometheo di Cupido  
 Sono al Sol d'vn volto amato:

Onde rende il Dio di Gnido

Questo core lacerato.

Vn Prometheo, &c.

## S C E N A XIII.

*Camilla. Poi Ascanio.*

**O**Vi dei Fiori al vago riso  
 Si distrugge l'Alba in pianto.  
 E del suol trà il verde manto  
 Mentre porto il core anciso,  
 Zefiretto  
 Vezzofetto,  
 Che dispiega i vanni d'oro,  
 Qui sospira al mio martoro.

*Asc.* Ah! Camilla, Camilla,  
 Frà gli Oliui sopite

18 **A T T O**

Si risueglian le Trombe.

Or là tù meco à le fatali Arene

Vieni mio cor, mio Bene. (mio.)

*Cam.* Non verrò mai. *Asc.* Deh troppo, Idolo  
Adoro del tuo crin l'auree catene.

Vieni mio cor, mio Bene.

*Cam.* N'anderò sola. *Asc.* Adunque (l'odio  
Dal sen suani già Amore? *Cam.* Anzi in me  
Nacque. *Asc.* Che ascolto? ah! lasso! (lo!

*Cam.* (Ah chi dispregia Ascanio, hà vn cor di sa-  
*Qui Camilla vede Ascanio, che ritiratosi da  
una parte stà con vn fazzoletto à gli  
occhi piangendo.*

*Cam.* (Che miro? hò tanto cor?)

*Si porta ad' Ascanio.*

Frena i singulti.

Tergi i piangenti rai.

Teco verrò; ma non parlarmi mai.

*Asc.* Chiuderò il labro, e senza dar respiro

Ti seguirò! *Cam.* Nè meno,

Che vibri vn guardo in questo seno, io voglio.

*Asc.* Son contento. (Ah! cordoglio!)

*Cam.* E in breue d'hora

Al mio aspetto t'inuoli. *Asc.* E' questo ancora,

(Più crudel ch'è costei, più m'innamora.)

*Cam.* E per mai più vedermi errante Ulisse

T'en fuggi. *Asc.* E' ciò prometto.

*Cam.* (ohimè, che disse!)

Vado. *Asc.* Ti segue. *Cam.* Ed' io mi fermo.

*Asc.* Ah cruda!

Ti pensi? *Cam.* Sì. Nò può il mio cor, ch'è fido,  
L'orme soffrir d'vn Traditor' infido.

Sei gentile, sei vezzoso,

Mà il tuo Bel non fa per mè.

Il tuo accento, che incatena,

E vn legame di Sirena,

Che tradisce l'altrui fè.

Sei Gentile, &c.

**T E R Z O.**

Sei lucente, se' amoroso,

Ma non fan per me i tuo' rai:

Quel tuo ciglio, che diletta,

Col bel guardo, che faetra,

Dar non sà che pene, e guai.

Sei lucente, &c.

**S C E N A X I V.**

*Ascanio.*

**A**H che per duolo eterno  
Il Ciel d'vn volto è il mio penoso inferno!

Se brami pace,

Spegni la face

Alma mia del Dio d'Amor.

O la catena,

Che ti dà pena,

Soffri ò cor d'vn crin, ch'è d'or.

Se brama calma,

Soffra quest'Alma

Di Cupido il rio feruor.

O quegli incendi,

Onde ti rendi

Infiammato, ammorza ò cor.

**S C E N A X V.**

*Delitiosa di Fontane.*

*Lauina. Poi Birena seguita da Enea.*

**N**on te lo dissi, Amor?

Che sì vaga è la Bellezza

Di quel volto, che mi sprezza,

Quanto infido porta il cor?

Non te lo dissi, &c.

*Bir.* Nò, no mi segui in vano, vdir non voglio.

*En.* Dhe senti! *Lau.* E' quì l'infido?

*Bir.* Ecco Lauinia.

Seco fauella pure. *En.* Idolo mio.

*Lau.* Tant'osi ancor? *En.* Se à miei infortuni arridi,

Odi le mie discolpe, e poi m'uccidi.

*Lau.* E quai discolpe? *Bir.* Forse

Lusingarla ancor credi

Con noue menzognette?

No ità bene, Figlio mio,

Ingannar le giouinette.

*En.* Se in questo petto

Si chiude core,

Che sia infedel,

Lo laceri Aletto,

Lo fulmini 'l Ciel.

*Lau.* Nò, nò cor'incostante,

Io non ti credo più.

Più d'vn guardo t'hà infiammato,

Più d'vn crine incatenato

Quel tuo cor'in seruitù.

Nò, Nò, &c.

## S C E N A XVI.

*Enea.*

SE in quel bel labro infin lo sdegno impiaga,  
Co'l riso e che farà Bocca sì vaga?

Non hà vn giorno di contento,

Ch'in Amor non hà Fortuna:

Vn sol riso, vn vezzo solo

E' bastante à lusingarlo.

E' bastante à dargli duolo

Vn sol guardo, vn sol accento.

Ch'in Amor, &c.

Non

Non hà vn' hora di riposo,

Ch' in Amor' è senza speme.

Vn sol labro, che incatena,

E' bastante à tormentarlo.

E' bastante à dargli pena

Vn sol' occhio, vn crin vezzoso.

Ch' in Amor' è senza, &c.

## S C E N A XVII.

*Celfo. Ascanio.*

OGni offesa, ogni sdegno aurò in oblio,  
Pur che tù di Camilla

M'intercedi gli affetti.

*Asc.* (Ahi! ch'intendo?) *Celf.* Ti turbi?

*Asc.* Io vò pensando.

Che le piaghe del core

Mal può soffrir, chi segue

In Guerra Marte, e non in Pace Amore.

*Celf.* Palesa i miei sospir, suela il martoro.

*Asc.* E se l'opra non val? *Celf.* Tentar non nocce.

*Asc.* Se ità costante? *Celf.* Interporrai le preci.

*Asc.* Mà se poi niega?

*Celf.* Aggiungerai, ch'io moro.

Mà ecco appunto, che giunge. Io vò in disparte.

Tù animosa, e sagace

Suela di questo cor l'acerba face.

*Si ritira in disparte.*

*Asc.* Di que' begli occhi i luminosi Abissi

Farò, che rassereni. (oh Dio! che dissi?)

## S C E N A XVIII.

*Camilla. Ascanio. Celfo in disparte.*

E Cco del mio Crudel la bella imago.

Ah! che tanto è infedel, quant' egli è vago.)

*Asc.*

*Asc.* Bellissima Reina,  
Celfo per te sospira, egli ti brama:  
Ai Talami ti chiama.

( Così fingendo, Amore,  
Scoprirò, se costei tien fido il core. )

*Cam.* ( Misera mè! Che sento? )

*Asc.* Se fia già mai, ch' ei teco calchi 'l Soglio.  
O' cinga aurea Corona,  
Vedrà l'Italia, e il Mondo  
Stretti in nodo d'Amor Marte, e Bellona.

*Cam.* ( Ah tradita mia Fè! )

*Celf.* Che mai risolue?

*Asc.* A così degni Amori  
Ti consiglio, e t'esorto.

( Se dice sì. ) *Celf.* Se dice nò. à z. ( Son morto! )

*Camilla* quì adirata v'è contro *Ascanio*  
dicendo ad alta voce.

*Cam.* Ah Cor' infido! ah traditor' *Ascanio*.

*Asc.* Ohimè! taci. *Celf.* Che ascolto?  
E' questi *Ascanio*?

*Cam.* E ch'io taccia inhumano?

Non ti bastan miei torti,  
Alma infedel, che altro Amor m'esorti?

*Celf.* M'è, che più tardi è core?

Quì *Camilla* vede *Celfo*, che esce contro  
lei furioso.

*Cam.* Che disse? oh Dio!

*Asc.* Tù mi tradisti, Amore. *fugge.*

## SCENA XIX.

*Celfo.* *Camilla.*

**A**lma Crudel.. Tù ad'vn Nemico in seno?  
Mi sgridi, perch' io t'amo, è finta Donna,  
E qual *Deidamia* hai il tuo *Pelide* in gonna?

*Cam.*

*Cam.* Si lusinga senza speme  
La Costanza del tuo core.

L'Alma in vano con dolore

In Amor sospira, e geme.

La Costanza, &c.

L'Alma in vano si consola

Nella Fede del suo Amore.

L'aureo strale del tuo cuore

A quel seno omai tù inuola.

Ne la fede, &c.

## SCENA XX.

*Celfo.*

**V**Anne è crudel. E per luci omicide  
Segui nouella Iole.

In gonna auolto il tuo adorato *Alcide*,

A questo cor s'aspetta.

Contro il riuol Nemico alta vendetta.

Nò scherzar co'l Dio *Cupido*,

Se non vuoi penar mio cor.

De lo strale, onde v'è armato,

Al mio petto efanmato

E' infossibile il dolor.

Nò scherzar, &c.

Non trattar co'l Dio d'Amore,

Se non puoi, mio cor, soffrir.

La Saetta sua dorata

Porge à l'Alma innamorata

Troppo rigido martir.

Non trattar, &c.

## S C E N A X X I.

Anfiteatro.

*Lauinia. Poi Ascanio. Doppo subito Camilla.*

**D**ubita il core,  
Nè sò perche.  
Desia quest' Alma  
L'heroica Palma  
Al Traditore  
De la mia Fè.  
Dubita, &c.

*Asc. ( Qui la trouo opportuna. )*  
*Lauinia. Lau. Ed' anco ardisci*  
*Portarti al mio cospetto?*

*Cam. soprapiunge*) Io pur t'hò colto,  
Cor' infedel. Adora pur quel volto.

*Asc. Resto di fasso. Lau. E celi? Ca. E fingi ancora*  
*L'Amor? Lau. La Fè, che porti*

*Asc. Sarà inganno del cor.*

*Lau. Che inganno? Cam. Ah troppo*  
*Intesi! Lau. Ah troppo vidi!*

*Asc. Lauinia. Lau. Taci. Ca. Ahi Gelosia m'uccidi.*  
*Camilla parte, e v'è sopra loco eminente per*  
*essere spettatrice alla Battaglia.*

*Lau.* Se d'un sembiante  
La face ardente  
T'accese il cor,  
Nel seno amante  
Tù rendi spentè  
Le dolci fiamme del Dio d'Amor.  
Se in mezzo al core  
Sei faettata  
Da vn ciglio ner,

Spegni l'ardore,  
Chet'hà infiammata  
Co'l stral vorace del nudo Arcier.  
*v'è sopra lo stesso loco eminente*  
*dall'altra parte.*

## S C E N A X X I I.

*Ascanio.*

**C**He fia mai, Cieli?  
E' soffrirò, che Ascanio  
S'appelli ingrato, ed' infedele Enea?  
Ah nò! n'andrò à Birena.  
D'ambe colà penetrerò lo sdegno.  
E' insoffribil la doglia al cor, ch'è pena.

O' quante strauaganze

Amor veder mi fà.

Viuo Amante d'un sol volto,

Vna sola il cor m'hà tolto.

E' doppia bellezza

Quest'Alma disprezza.

Mio cor, che sarà?

O' quante, &c.

O' quanti Labirinti

Per vna sol beltà!

Vn sol guardo m'hà piagato,

Vn sol crine incatenato.

E doppio rigore

Flagella il mio core.

Nè sò, che sarà!

O' quante strauaganze, &c.



## SCENA XXIII.

*A suon di Tromba compariscono in Scena Latino . Enea . Turno . Ambi vestiti di ferro . Ilioneo . Niso . Con Popolo spettatore .*

**P** Rincipi bellicosi , Alme sourane ,  
La conquista d' vn Regno  
Oggi consiste in vn sol crin , ch' è biondo ,  
Perche d'vn crin non è men frale il Mondo .  
» S'vnisca Marte ai faretrati Amori :  
» Che ben vanno accoppiati  
» Brando omicida , ed' Vccisor de cori :

*Tur.* Onta del Ciel , del Fato

Spera il mio cor di trionfar frà poco ;

*Nis.* A fè non fà per Niso questo loco .

*Ilion.* Prencipe . *En.* Amico . *Ilion.* O' quanto

Pria di partir teneramente io stringo

Questa destra fatal . *En.* Vedrà l'Insano

Di qual temprà è formato vn cor Troiano .

*Lat.* Il suon bellicoso

Vi chiami in battaglia .

E' il sen coraggioso

Co'l ferro preuaglia .

Il suon , &c .

*Si monta sopra lo stesso loco eminente ,  
e si chiude lo steccato .*

## SCENA XXIV.

*Latino . Lauinia . Camilla . Celso . Tutti sopra loco eminente . Ilioneo . Niso in disparte .*

*Enea . Turno chiusi nello steccato .*

*Si replicano le Trombe , al cui fremito guerriero si dà principio alla Battaglia .*

*Tur.* **E** Nea superbo , or con tua doglia amara  
Mira , che da miei colpi  
Il fulmin stesso à fulminar' impara .

*En.* Sdegno non è valor . *Tur.* Perfida sorte !  
Turno scaglia vn colpo di Spada , la quale  
se gli spezza nello Scudo di Enea .

*En.* Impari Turno à dar' in braccio à morte .  
Qui Enea gli pone in faccia lo fatal Scudo ,  
al cui riuerberò Turno abbagliato  
cade al suolo .

*Tur.* Ohimè ! Lampo funesto  
M'abbaglia il ciglio ; e cado .

*Lat.* Che scorgete mie luci ?  
S'apre lo steccato : e tutti scendono .  
Enea in tanto v'è sopra Turno con la punta della Spada .

*En.* Cedi Lauinia à questa spada inuitta .

*Tur.* Per tè pugnano i Numi .

A quel tuo brando degno

Cedo Lauinia , Italia , e cedo il Regno .

*En.* Mà che miro ?

Qui Enea scorge al Fianco di Turno  
la Sarpa di Pallante .

Quel

Quel cinto egli è lo stesso,  
 Che al mio Pallante il regal sen cingea.  
 Empio Vccisor, questo fendente colpo  
 Da Pallante il riceui, e non da Enea.  
*Mentre vuol immergergli'l ferro nel petto,  
 Latino in tanto, che con gli altri è  
 sceso, giunge in tempo, e ne  
 frastorna il colpo.*

## S C E N A XXV.

*Latino . Lauinia . Camilla . Ilioneo . Niso .  
 Poi Birena , che sopraggiunge .  
 Antedetti .*

**F**rena il colpo fatal . Quella tua spada  
 Già conquistò Lauinia.  
 „ A l'ombra del mio scettro  
 „ Tergerai souran Duce  
 „ Il sudor bellicoso :  
*Lat.* Alto Signore ,  
 E' indegno di mia fede vn Traditore .  
*Tur.* (Maledico , ò Destino il tuo rigore .)  
*Bir. sopraggiunge.* Giubila mia Signora .  
 Auristella . *Lau.* Che porti ?  
*Bir.* A Celso la Fortuna  
 La scuopri per Ascanio  
 Il gran Figlio d'Enea .  
*Cam.* (Se per Donna il credeua, adunque è fido.)  
*Lat.* Che sento ? oh Dei !  
*Lau.* Condonà Anima mia , *( verso Enea .*  
 Nacquer gemelli Amore , e Gelosia .  
*En.* Sospirato Thesoro ,  
 Quel tuo rigor , quel tuo bel seno adoro .  
*Tur.* ( Se resto qui , d'ira di sdegno io moro . )  
*Lau.* „ Per intrecciarti'l Serto *( Parte .*  
 „ Ritardò il Sole à diramar suo' raggi ,  
 Per

„ Perche mal soffre vn Sole  
 „ Frà due luci congiunte  
 „ Il paragon di chi hà due Soli in fronte.

## S C E N A XXVI.

*Celso , che fà condurre incatenato  
 Ascanio . Antedetti .*

**A**L Genitore incatenato io scorgo  
 Costui, che audace osò calcar la Reggia  
 Sotto habito mentito.  
 ( Vendetta sia d'vn fido Amor schernito.)  
*at.* „ Dal ferreo Labirinto  
 Sciolgasi 'l Caualler. E tù fellone *( verso Celso .*  
 La pena aurai del Tradimento imposto .  
 O là . In Carcere oscuro  
 Resti Figlio si indegno  
 Viuo sepolto al Mondo , e morto al Regno .  
*Cels.* ( Il feruo m' hà tradito . )  
*Nis.* ( S'io non scuopriuo Celso, ero spedito . )  
*En.* Non rifiutar d'Ascanio alta Camilla  
 Le Tede maritali . *Asc.* ( O mè beato ! )  
*Cam.* Adorerò in quel volto il mio destino .  
*Lat.* Cangi i ritorti acciari  
 In laccio d' Himeneo l'Arcier bambino .  
*Nis.* A fè, Signor, con labro sì vermiglio *( ad Asc .*  
 Sei corso in queste spoglie in gran periglio .  
*Lau.* Se quell' occhio mi piagò !  
*En.* Se quel volto mi suenò .  
*Lau.* Vaghi rai . *En.* Mio Sol sereno .  
 à 2. Stringo lo stral de la ferita al seno .  
*Lau.* Idol mio . *En.* Dolci catene .  
 à 2. O Cari amplessi ! ò sospirato bene !

*Il Fine del Drama .*